SCHIARIMENTI

SUGLI ULTIMI AVVENIMENTI

DELLA

POLONIA

SCHIARIMENTI

SUGLI

ULTIMI AVVENIMENTI

DELLA

POLONIA

CON XVI ATTI AUTENTICI A CIÒ RELATIVI

TRADUZIONE

SOPRA L' EDIZIONE TEDESCA DI MAGONZA



ITALIA

1847

La storia dell' ultimo tentativo di rendere la Polonia indipendente, libera ed avventurosa mediante un governo di terrore e coll' associazione del comunismo, viene stravolta a talento fra le mani dello stesso partito, il quale formò e mise in esecuzione il progetto di quest' impresa, ed ora vorrebbe dare agli avvenimenti un colore tutto opposto alla realtà. Non si vuole ora entrare in disputa coi motori, esecutori, e corifei di quella insurrezione, circa il diritto e l' autorizzazione loro a promovere tale malaugurata rivolta da tanti lati sì funesta ne' suoi effetti. Nè tampoco è qui luogo di trattenersi su ciò, che senza ombra di riflessione, senza alcuna verosimiglianza di successo, ma come in un furioso trasporto di giuocatore d' azzardo, arrischiassero costoro su di una carta e perdessero all' in tutto l' avvenire della nazione, ed anzi lo stesso loro vantato idolo di patria e libertà. Su questo campo non si farebbe che ri-

petere il già detto da lungo tempo, sì dai fautori, come dagli avversarii della causa della Polonia. Oltre a ciò rimarrebbe dubbio, se anche la più eloquente voce della ragione e dell' equanimità fossero per avere alcun potere sull'animo e sul cuore di quegli sciagurati, cui fa velo al giudizio uno smisurato senso di vanità e un fanatismo di nazionalità che trascende ogni confine di ragione.

Contro di tal fatta accecamento debbonsi fare proteste non in nome dei principii, ma colla scorta dei fatti. Non è dunque nostro divisamento, in ciò che siamo per esporre, di fornire una storia di quell' insurrezione, ovvero anche un compiuto sunto dell'avvenuto (storia che forse più tardi terrà dietro, quando le incoate investigazioni saranno condotte al loro termine); ma solo col presidio di documenti autentici, sin qui inediti, e dietro l'autorità di testimonii oculari stabilire il punto donde valutare con esattezza gli avvenimenti in discorso.

Il motivo più prossimo di questo scritto si fu l'indegnazione dell' autore verso il contegno di certe gazzette, dalle quali in oggi, dopo che il tentativo di rivoluzionare la Gallizia andò fallito per la resistenza opposta dal vero popolo polacco, si nega la realtà dell' insurrezione, cui già da anni si lavorava. All' opposto, se il Governo legittimo, e con esso lui la massa della popolazione presero a difendersi contro la tirannia sanguinaria di una banda di assassini, che gareggiava nel superare quella del Comitato di salute pubblica; ciò vale per gli stessi organi della storia odierna come un misfatto inaudito con-

tro l' umanità ed il progresso del secolo. Se le vittime, sul cui esterminio contava l' insurrezione, sono sfuggite al fato del saccheggio e dell'assassinio, alla quale i cospiratori le avevano destinate; se questi stessi cadono nella fossa che avevano scavato per tutti gli abitanti tranquilli e probi, agli ultimi si appone l'accusa d' essere eglino gli aggressori, e meritevoli, come tali, dell' odio dei contemporanei e della posterità; mentre d' altra parte ai ribelli, giudicati abbastanza infelici per la mala riuscita della trama, si consente un gius quesito al pieno obblio dell' avvenuto. Tale è la logica ed il diritto naturale del partito rivoluzionario polacco, cui fatalmente non soli i giornali francesi facendo eco festoso aprirono le loro colonne. In cotal modo di procedere non vi si ravvisa più alcuna traccia del carattere cavalleresco le tante volte decantato. Questo avrebbe potuto strappare anche ai più dichiarati avversarii commiserazione, o indulgenza, se i vinti dopo la disfatta, che a sè stessi dovevano imputare, avessero confessato con alterigia, ma insieme con franchezza: — Noi abbiamo arrischiato, e i dadi voltarono sul tavoliere contro di noi. — Ciò è quindi succeduto secondo il diritto delle genti! Ma la piena delle menzogne puerilmente inventate, de' lagni simulati, delle calunnie assurde nelle quali oggidì si sfoga la rabbia dei rivoltosi, puniti al certo gravemente, non è di tanto da lavare l' onta del tradimento così manifesto. La pratica del negare contro l' evidenza del fatto toglie al partito il quale ricorre a questi sotterfugii, altrettanto vili, quanto inutili, l' ultima glo-

ria, che di esso avrebbe potuto durare nelle vegnenti generazioni, cioè di essere andato incontrò ai rovescii orgogliosamente e con animo rassegnato.

Nello scritto di un politico di alto rango, che pervenne alla nostra cognizione, e che egli spediva al momento della prima notizia dello scoppio della rivoluzione, si trova il seguente passo, che noi comunichiamo, perchè contiene la migliore caratteristica che dar si possa di tutta l' impresa.

« Per le scoperte fatte nel territorio di Posen, manifesto divenne il piano dell' intrapresa che fu macchinata dall' emigrazione a Parigi. I corpi franchi » nella Svizzera avevano trovato incontro presso la » stessa, e perciò erasi data mano alla formazione » di uguali in quel Gran-Ducato. Con un attacco » improvviso doveva essere sorpresa Posen, le autorità e tutti gli individui non polacchi erano votati alla morte. Una volta in possesso di questa » forte città, come pure di Cracovia ed anche di » Thorn, doveva essere assalito il Regno di Polonia, » e per tenere lontana dalla nostra parte ogni sorta » d' interporsi, doveva la Gallizia essere messa in » sollevazione. Lo scoppio generale era fissato dal » 17 febbraio, e l' ultimo giorno di Carnovale. Contro questo piano Ella al pari d'ogni persona sensata, » innalzando le mani al Cielo esclamerà: — Quanto » è mai assurdo! — Io che pure mi annovero tra » gli esseri ragionevoli, non posso lasciarmi trascinare all' ammirazione, e ciò per la duplice ragione; che non mi sorprendono le assurdità in generale, ed in particolare le chimere polacche. In

» questi rapporti ho percorso una scuola, la quale
» sovente mi porta a ciò di rimanere stupefatto, quan-
» do non vi entrano assurdi. Che che ne sia, portano
» gli ultimi avvenimenti nella Gallizia un carattere
» che li distingue da tutti gli altri fin qui conosciuti.
» Che cosa ancora sarà per succedere non lo so, ed
» è per questo che mi circoscriverò a parlare degli
» avvenimenti nei circoli di Tarnow e Bochnia in-
» clusivamente sino alle notizie del 20 e di mezzo
» il 21 febbraio.

« Qui il popolo, il vero popolo seppe farsi giustizia
» da sè contro i fantastici sovvertitori. Esso ha resistito
» alla seduzione, perchè moderato e tenentosi al pra-
» tico nelle sue esigenze. Esso non ha aperto la lotta,
» ma invece di collegarsi in un' impresa stolta e sa-
» crilega, piombò sui seduttori e li mise a disposi-
» zione dell' autorità locale. Simili casi si sono dati
» realmente in piccolo, specialmente nelle alte parti
» montuose; ma di tal fatta dramma nella pianura
» e sopra, direm così, una grande scala, per quanto
» mi è noto, non se ne presenta nella storia. Per
» quanto però il fatto possa pur sempre riescire a
» buon termine, non resta per questo meno perico-
» loso. Le masse facilmente s' ingannano nella dire-
» zione, ed il farsi da sè giustizia loro accordato,
» trae con facilità dolorose conseguenze ».

Il piano per un' insurrezione contemporanea di tutte le parti dell' antica Polonia fu ideato e maturato dall' emigrazione polacca in Parigi; il quando

poi qui primamente siasi messo in corrispondenza è indifferente; gli allegati però I, II e III lo riconducono all' estate dell' anno 1843.

Da questi documenti si apprende con piena certezza, che già a quel tempo decisa era l' insurrezione ed incominciato il preparativo all' organizzazione militare della stessa. A tale intento dovevano giovani d' origine polacca essere ammaestrati nelle scienze militari, con loro essere trattati criticamente da un capo all' altro i movimenti guerreschi dell'anno 1831, ed una Carta geografica di tutta l' antica Polonia doveva essere pubblicata.

Le spese per questa preventiva formazione dello Stato-maggiore di una futura armata d' insurrezione toccavano, come viene esposto nei surriferiti allegati, un punto non insignificante, quand' anche a sussidio se ne ritraesse il miglior profitto dagli istituti francesi d' istruzione militare. Collette patriotiche perciò dovevano far fronte al bisogno. Starebbe per avventura in connessione a ciò il fatto che durante il tempo dei contratti dell' anno 1845 circolava fra la nobiltà galliziana una lista di soscrizioni: *Sussidio di studenti bisognosi, o di orfani derelitti, ed al collocamento dei medesimi in istituti tecnici.* Su di ciò non vogliamo ora dar opera ad investigazioni; tuttavia allorquando Nobili assai distinti furono verbalmente messi a parte di queste benefiche premure, e supplichevoli invocarono l'autorizzazione Sovrana, questa venne rifiutata; ed anzi i Capitani circolari furono istruiti d' impedire siffatte collette di danaro, giacchè le medesime, secondo

ogni apparenza, erano destinate a sostenere i fini dell' emigrazione polacca.

Intanto ciò che pubblicamente non poteva avvenire, continuava di nascosto in un grado assai esteso. Da ogni proprietario di fondi venne riscosso, come contribuzione, il cinque per cento dell' imposta da pagarsi al Governo, e quei sensati e pacifici possidenti, i quali vi si sono rifiutati, corsero il pericolo di essere insultati dal partito rivoluzionario; il che negli ultimi tempi rese necessario da parte dell'autorità regia il bando, che si comunica coll'allegato N.° IV, di tutte le collette di tale specie.

Se il maneggio or ora accennato, da lontano disponeva la Polonia alla rivoluzione, l' andamento che essa doveva tenere, veniva tracciato con esattezza in un' istruzione della stessa emigrazione in Parigi. Noi l' aggiungiamo in traduzione fedele letterale del polacco sotto il N.° V; l' originale fu trovato presso un emissario arrestato.

Questo rimarchevole documento prova innanzi tutto, che nella Polonia, alla cui rigenerazione s' intendeva come nella Svizzera, nell' Italia, in alcuni Stati tedeschi, ed in generale in tutti i paesi, ove la rivoluzione agitava la fiaccola, il primo passo alla libertà, doveva essere la tirannia di un' assoluta autorità rivoluzionaria, che nel terrorismo sorpassasse tutti gli esempii d' innanzi. Ma *la Polonia rivoluzionaria* doveva rimanere sotto l' assoluta autorità di un Governo così costituito sin a quando geograficamente e politicamente sicura fosse da qualunque aggressione esterna, e salva dalle ostilità e dai pericoli di una possibile controrivoluzione.

In conseguenza il termine del regime assoluto tirannico, dopo il quale doveva sorgere l'aurora della libertà democratica, veniva fin da principio protratto ad un tempo indeterminato, che lasciava in forse, se essa fosse per apparire mai più nei fasti della Storia umana. Chi poteva sperare, che fosse mai convocata la promessa dietà normale ed investita di potere parimenti assoluto, se il principio della sua azione era legato a tali estremi?

Lo scoppio della rivoluzione doveva effettuarsi nell' ugual maniera in tutto il regno. Assassinio degli oppressori ad opera dei confederati; tal era il punto di sortita. Dalle singoli Comuni si spediscono divisioni alla città circolare, ove il saccheggio è nella loro aspettativa, sì tosto venga presa con un colpo di mano. Ugualmente è dovere delle Autorità rivoluzionarie di curare l'annientamento delle guarnigioni che vi si trovano mediante *astuzia e vespro siciliano*, sulle quali ultime massime l' istruzione ripetutamente ritorna. Del resto è rimarchevole, che l'attacco prescritto nell' istruzione sopra Posen, doveva seguire pienamente nello stesso modo, in cui più tardi fu tentato effettivamente sopra Tarnòw, Sanok e Cracovia, sebbene con mezzi del tutto insufficienti.

Siccome generalmente in ogni piano rivoluzionario dei nostri giorni traluce più, o meno una tintura di socialismo e comunismo, così secondo questa istruzione, immediatamente dopo l' esito favorevole dell' insurrezione, doveva tutta la popolazione della Polonia essere trasferita in officine economiche e militari, ed ivi costretta al lavoro. A questo scopo

sarebbe essa stata divisa in compagnie sotto comando militare, rinchiusa in appositi locali ed obbligata a corrispondenti incombenze. Le comunità forensi dovevano ricevere un' organizzazione simile e formare quasi esclusivamente colonie militari di artefici. Al clero viene assegnata una posizione, la quale si confà col progetto simile di Weitling di una nuova costituzione della società umana. Perfino l' ecclesiastico più patriotico non può giammai aspirare al posto di Capo nel proprio Circolo. Quel prete, il quale non si unisce alla rivoluzione, perde la sua dignità ecclesiastica, e viene occupato, a seconda della sua capacità, altrimenti. Se una prova ancora abbisognasse che questa rivoluzione non portava, nè in tutto, nè in parte, un carattere teocratico, o gerarchico, e che la tendenza cattolica cui la mania di un partito in Francia amava di prestarle, non altro era, se non una simulazione malvagia, la quale nemmeno per un momento trasse in inganno la gente di campagna, si riscontra tal prova nelle disposizioni or ora menzionate.

Nello stato sociale, secondo il nuovo piano, la proprietà è abolita, poichè tutto il Regno durante il tempo della rivoluzione è una proprietà sola, e di fatto, comune nelle mani del Governo rivoluzionario; però ad ognuno, nell' atto che i suoi beni vengono ritirati nel deposito circolare, si assicura il rilascio di una quietanza. Chi poi in onta di ciò si ricusa di consegnare il suo, incorre, come è giusto, nella pena capitale sotto il giudizio rivoluzionario.

Coll' istruzione or ora esaminata, che da Parigi

veniva spedita, concorda un' altra che tocca più da vicino l' effettiva esecuzione, cioè l' istruzione per l' organizzazione dell' insurrezione in massa, la quale è sottoscritta da Giovanni Tyssowski, il noto dittatore in Cracovia (allegato VI). Nello spirito del regime col quale la Polonia, alla cui liberazione s' intendeva, doveva essere felicitata, occupa anche in tale istruzione una parte principale la pena di morte. Ogni abitante, il quale non si unisce all' insurrezione, sì tosto ha contezza dello scoppio, incorre nella pena capitale. La stessa pena di morte tocca ad ogni ecclesiastico locale, che si ricusa di arringare il popolo nel senso della rivoluzione, e del pari a chiunque si oppone *all' annunciamento della rivoluzione*. Ma ai patrioti pure è comminata la morte, se all' ora disegnata non convengono nel luogo che fu stabilito. Vogliano adunque essi portare bene attenzione « di non intrattenersi altrove per l' annunciamento della rivoluzione, più a lungo di quanto » il tempo loro consente ». Che allo scoppio della ribellione ognuno debbe ubbidire agli ordini dei Comandanti, da sè s' intende senz' altro. Un partito il quale in tal guisa agiva col terrorismo il più sanguinario, e la cui scure già pendeva sovra il collo di migliaia e migliaia di persone, ha in oggi veramente diritto d' innalzare al cospetto dell' Europa querimonie di crudeltà e di umanità offesa, se il popolo angosciato ed atterrito per queste minaccie di morte, si appigliò finalmente alla necessaria difesa, e se una volta trascinato come di viva forza sulla carriera della violenza, nel farsi giustizia da

sè, abbia fatta man bassa sull'innocente incontrato assieme col reo?

Nel fin qui esposto essendosi dinotato bastantemente l'intrinseco del piano dei congiurati, si getterà ora uno sguardo sull'esecuzione dello stesso.

Che cosa avvenisse in ordine a questo scopo nel regno di Polonia, che nella Posonia, e come a quelle Autorità sia riuscito di soffocare nel suo germe la rivoluzione, ciò è a sufficienza noto per le gazzette. Ma nella Gallizia la rivoluzione prese la più funesta piega pei ribelli, e quindi gli avvenimenti di colà sono quelli per l'appunto che in termini più smisurati ed inauditi, di continuo offrono materia a gravissime calunnie contro il Governo Austriaco.

Già da lungo tempo colà erano stati disposti i preparativi al meditato scoppio della ribellione. Essendo la bassa polizia di quel Regno, ad eccezione delle città, nelle mani delle Signorie, ciò agevolava le inique mene del partito rivoluzionario, accrescendone ad un tempo la sfrontatezza, la quale più tardi volse a suo danno sino all'incredibile. Una tale circostanza chiarisce molte cose, che altrimenti difficile sarebbe di comprendere. Per altra parte sembra che il Governo in una giusta e ben fondata confidenza sulla fedeltà del grosso della popolazione, appena tenesse per possibile la violenta manifestazione dei cospiratori; mentre ogni rivolta di questa specie, che sia aperta, e d'altronde non sostenuta dal popolo, doveva, come il successo lo ha confermato, riescire appunto la più perniciosa alla causa della rivoluzione. E per questo era affatto naturale di non

presumere un tal grado di stoltezza per quanto fosse pur grande l' eccesso della cattiva volontà.

Molti mesi innanzi all' ultima catastrofe venivano disposti specialmente i Circoli occidentali della Gallizia nello spirito dell' istruzione sopra riferita (allegato V). Furono sparsi scritti incendiarii i quali intaccavano la base di ogni ordine sociale, e che per mezzo dei contadini giunsero immantinenti nelle mani dell'Autorità. Presto naturalmente furono conosciuti anche i propagatori, e parecchi di loro vennero arrestati. Emissarii dell' emigrazione scorrevano d' ogni lato il paese sotto diversi nomi e travestimenti, dando lezioni formali nelle osterie. A questo fine dava la spinta per ogni dove, in ispecie sotto il nome di Borkowski, il più tardi tanto noto, Edoardo Dembowski. Costoro per incutere ai contadini, mostravano fin d' allora liste di proscritti, che avvenendo lo scoppio erano disegnati per la morte.

Già verso la fine di novembre s. a. incominciarono gli arresti, e si cominciò a mettere in chiaro, che una gran parte della bassa nobiltà, degli affittaiuoli, degl' impiegati dominicali, in unione a parecchi ecclesiastici, fatalmente da loro troppo dipendenti, si era associata al movimento proditorio. A Bochnia essendo stata ordinata una speciale Commissione inquisitoria, si potè porre fuori di dubbio l' esistenza di quella cospirazione di lesa maestà con ramificazioni estese; la quale come una rete involgeva la Gallizia, la repubblica di Cracovia ed il Gran-Ducato di Posen. Da gente ben informata, sin verso la fine dello scorso anno, si parlava pubblicamente

nel Circolo di Tarnow dello scoppio della rivoluzione, come di un avvenimento inevitabile. Il Governo fu istruito, che si ammassavano armi, che di notte tempo si tenevano segreti convegni nei castelli delle Signorie, e che si facevano tentativi di arruolamento in tutte le classi della popolazione; e sconosciuti non rimanevano all' Autorità i nomi dei possidenti fondiarii, i quali formavano il punto centrale di questi maneggi.

Fino dal principio di febbraio a. c. ricevette il Governo notizia attendibile, che lo scoppio della rivoluzione sarebbe seguito nella seconda metà dello stesso mese ad un tempo in Lemberg, Tarnow, Stanislaw, Podgorze e Cracovia; ed ancor più positivamente dappoi fu informato, che la rivolta era fissata tra il 15 ed il 20 di febbraio.

Intanto per giudicare il sistema osservato dal Governo, è necessario di tenere presenti continuamente due cose di fatto. 1.° Esso conosceva l' estensione effettiva della cospirazione, e sapeva che i mezzi militari e di Polizia a sua disposizione, per la causa dell' ordine e del diritto, bastavano a ribocco, per dominare il partito ribelle della nobiltà, che, sebbene numeroso, diventava oltre modo insignificante, in proporzione della forza del Governo e della massa della popolazione, come altresì per assicurare alla giustizia il corso regolare contro perturbazioni violenti. 2.° Esso conosceva pure la disposizione della grossa massa del popolo, dalla quale ogni tentativo di seduzione, che appunto partisse da cotal lato, necessariamente sarebbe stato respinto con disprezzo.

Istruito esso, adunque, pienamente sì delle ree intenzioni, come dell' impotenza de' suoi avversarii, poteva limitarsi a far arrestare nella prima metà di febbraio quegl' individui, per la massima parte abitanti nel Circolo di Tarnow, contro cui gl' indizii stavano nella misura per ciò voluta dalla legge; essendosi d' altronde già rafforzate le guarnigioni nei Circoli occidentali della Gallizia col richiamo di soldati in permesso, e con effettuare le dislocazioni necessarie di truppe. Se non che, non si pensò che i congiurati potessero talmente sconoscere il terreno su cui eransi collocati, da dar principio ad una guerra di rivoluzione, forti solo di confidenza nel loro Stato-maggiore formato in Francia, e senza esercito di sorta. Nè fu calcolato, che era mente dei ribelli di costringere a mano armata i contadini, i quali abborrivano lo scopo di questa ribellione, ad insorgere, in opposizione ai proprii interessi pei loro oppressori e tiranni, contro quel Governo, da cui per un periodo di ottant' anni avevano cercato ed ottenuto soccorso e conforto. Imperciocchè qui non trattavasi già d' una delle solite illusioni dell' esaltazione polacca, ma di un' evidente mania.

Se per tal guisa fu posto il contadino nello stato di necessaria difesa, che poi lo condusse ad avvenimenti deplorati in oggi dalla nobiltà, ciò non fu colpa del Governo, ma solo una conseguenza semplice e necessaria del tentativo di sciogliere il legame della legge che tiene unita la società. Chi provoca alla violenza, chi getta il fermento della rivoluzione nell' ordine sociale, chi vuol rovesciare, an-

nientare la podestà che protegge il diritto, la vita, la proprietà e la libertà di tutti, ha perduto il diritto di lagnarsi dell'ingiustizia e della violenza, quando nel turbine che egli stesso ha suscitato, lo colpiscono le conseguenze naturalmente necessarie delle sue azioni.

La comparsa dei cospiratori, che sempre più si faceva minacciosa (essendosi questi alla fine spogliati d'ogni cautela e ritegno), l'agitazione da loro stessi suscitata a bello studio, produsse alla perfine nei contadini un cupo fermento. Perocchè scorgendo eglino l'ammassamento di armi presso possidenti fondiarii, cominciarono a mettersi in apprensione di un combattimento. Forse nessuno aveva un'idea chiara di ciò a cui dovevan servire, e di ciò cui dovevasi mirare: ma che un colpo si minacciasse da parte della nobiltà, che questa non bene se la intendesse coi contadini, che essa macchinasse il ripristinamento di una tirannia come non mai la Polonia aveva sofferto nei tempi i più tristi della precedente repubblica, questo era a cognizione universale. Quindi si spiegano alcune circostanze che precorsero lo scoppio della ribellione poscia avvenuta, come, per es., che nel Circolo di Bochnia gli abitanti di più Comunità, armati di falci e marre, bloccassero i castelli dei loro Signori, le mene dei quali non erano sconosciute, perchè di là paventavano una sortita, e che solo pel pronto soccorso della milizia e le amorevoli esortazioni di un Commissario circolare, fossero i contadini sedati ed indotti a ritirarsene.

Il Governo non ha dunque alimentato queste disposizioni de' contadini; e sebbene propriamente siasi fondato sulla fedeltà loro, non ha però contato sul loro soccorso. Prova di ciò sia un' istruzione del 18 febbraio dell' Arciduca Ferdinando ai Capitani dei Circoli occidentali (allegato VII). Questi, per la stessa, furono incaricati di spedire impiegati e di calmare i Capi locali ed i contadini; di esortarli all' ordine; ed all' avvenienza del caso di procedere con addatte ammonizioni al loro disarmamento. In pari tempo venne disposto che le truppe in Tarnow fossero rafforzate con un Reggimento d' infanteria ed una mezza batteria.

Ma in quello stesso giorno di già i cospiratori si erano avviati incontro al loro destino con un accecamento, che appena si saprebbe spiegare.

Gli arresti operati, e gli altri ch' erano ancora da aspettarsi, avevano avuto per conseguenza, che si precipitasse la rivolta, prendendo le mosse nel giorno 18, quando invece era fra il 20 ed il 21 che doveva scoppiare.

Nel corso del suddetto giorno 18, si presentarono più di settanta Deputati di Comunità al Capitanato circolare di Tarnow, denunciando che in tutto il Circolo si erano radunati Signori, mandatarii, economi, impiegati subalterni, ed alcuni ecclesiastici ancora, per forzare colle minaccie e colla violenza all' insurrezione le Comunità fedeli. Esse dovevano, così si esprime l' appello dei cospiratori, nella notte del 18 al 19 febbraio in parte colle armi che loro somministrerebbe il partito dei nobili, ed in parte

colle proprie loro falci e forconi seguire la progettata spedizione sopra Tarnow ed aiutarla coll' occupazione di questa città e col massacro di tutti i non polacchi. I Deputati dei contadini che recarono quest' avviso, promisero di conservarsi devoti alla causa del Governo; ma ad un tempo pregarono d'essere militarmente difesi contro le minaccie e le violenze dei rivoltosi, e perchè si desse opera a mettere loro sopra le mani.

Ogni persona sensata comprenderà, che non poteva essere appagata questa istanza, certamente in sè medesima assai giusta, senza sparpagliare la forza armata, raccolta in Tarnow; e che per l' appunto l' indebolimento, o la dissoluzione che avrebbe provato con una simultanea spedizione per Distaccamenti sopra tutti i punti minacciati, era ciò che ad ogni patto doveva essere evitato. In Tarnow erano da sorvegliarsi le Casse, e le carceri già piene di prigionieri di Stato; e le stesse Autorità centrali del Circolo abbisognavano di una guardia. Perciò non potè altro il Capitano circolare, che lodare lo zelo dei Deputati, rimunerarli con doni e confortarli a non lasciarsi indurre in nessun caso ad associarsi ai traditori; ma in pari tempo gli ebbe cerziorati del loro diritto di respingere la forza colla forza. Restavano quindi autorizzati a catturare e consegnare al Capitanato circolare coloro che cercassero di sedurli, o forzarli all' insurrezione, ma in pari tempo raccomandavasi loro di evitare ogni violenza non comandata dalla necessità. Con questa risposta ritornarono i Deputati ai loro focolari; ma Tarnow, come meglio si potè fare, fu posta in istato di difesa militare.

In quell' istesso giorno pure, 18 febbraio, era incominciata l' insurrezione, ed il primo sangue fu sparso dai ribelli. All' attacco improvviso di Pilsno fu ucciso quel borgomastro Markl, padre di cinque figli, e derubato il mastro di posta. Di là si furono volti gl' insorgenti verso Tarnow, e per via (secondo quell' istruzione, la quale minaccia di morte chiunque non si unisca alla rivoluzione) volevano costringere colle minaccie e colla forza i Comuni all'insurrezione. In Lissagora i cospiratori fecero fuoco contro i contadini, che, dopo l' arringa loro tenuta, rifiutarono ricisamente di seguire la ribellione. L' assalto sopra Tarnow doveva avvenire in quella stessa notte da tre lati. Per altro una sola colonna di circa ottanta individui pervenne a circa 600 passi dalla città, essendo stati gli altri tutti, o arrestati, o dispersi ovunque dai contadini; e qui accorgendosi, che il resto della concertata spedizione, che da altri contorni doveva movere alla stessa meta, indugiava, dopo qualche tempo di aspettazione, senza aver fatto alcuno sparo, si disperse colla fuga.

A caratterizzare la natura del rapporto che questa rivoluzione spiegava verso le tendenze religiose degli ultimi tempi, valga il tratto, che il parroco Morgenstern di Lissagora, altro dei cospiratori, e zelantemente devoto alla causa della rivoluzione, prese a dimostrare ai contadini di colà, spiegato che si fu l' insorgimento, che non vi aveva nè inferno, nè purgatorio, e perciò era permesso ad ognuno di tracannare a suo piacere l' acquavite; e passando a concludere che era giunto il tempo di liberare la patria,

gli esortava a marciare con lui sopra Tarnow, per incendiare la città, saccheggiarla e trucidare tutti i tedeschi. Stupefatti i contadini a questo sermone così contrario alla dottrina cattolico-romana afferrarono l'oratore e lo rinchiusero con altri 43 cospiratori in una cantina, sino a che nel successivo mattino un Comando di cavalleria, affrettatosi dietro chiamata sul luogo, lo trasse negli arresti di Tarnow.

Ma non a tutti i ribelli andarono altrettanto bene le sorti, come alla colonna sopra Tarnow. Avendo eglino usato delle violenze, fatto fuoco sopra i contadini, od in altro modo maltrattati, o minacciati gravemente i medesimi, per forzarli ad unirsi all' insurrezione, ne corse la nuova come un lampo per tutta la Gallizia. Esacerbati eglino per tale malvagia tracotanza e scossi una volta alla notizia del sangue sparso, si diedero ad inseguire, al loro torno, gl' insorgenti fuggiaschi, i quali alla perfine aprendo, ma troppo tardi, gli occhi, si dispersero senza un combattimento serio. Nel mattino del giorno 19 arrivarono da tutte le parti in Tarnow torme di contadini armati ed inermi, e sopra carri consegnarono a quell' Ufficio circolare insorgenti legati, che in parte erano feriti gravemente, o mutilati, oltre i cadaveri dei periti. Il trasporto durò più giorni. Dal 19 al 23 febbraio vennero oltre i prigionieri condotti in quella città 146 cadaveri, per 50 dei quali solo, coll' esperimento della ricognizione, fu stabilita l' individualità personale; questi erano 6 Signori (Grundherren), 6 figli di Signori, 6 piccoli possidenti, 3 affittaiuoli, 1 ecclesiastico, e 8 individui di diversa condizione.

Gli altri 116 cadaveri erano divenuti sconoscibili in causa di colpi avuti con bastoni e coreggiati. Non giuocate colla rivoluzione! quest' è la morale che noi inferiamo da questo dramma terribile. Per noi si vorrebbe che la voce di tale verità giungesse a tutti coloro che ancora in altri Stati calcano le stesse vie che i nobili congiurati della Gallizia, e che in oggi si raccapricciano a ragione di questi orrori; e senza perderci in querele contro gli assoldati istigatori e gli autori morali di tutto ciò, compiangiamo il Governo di non avere potuto rattenere coloro che ammoniti più volte, ma sempre indarno, vollero come in un parossismo d' ebrezza precipitare nell' abisso. Il Governo era abbastanza forte coi mezzi a sua disposizione per difendere sè stesso ed i suoi sudditi fedeli contro i ribelli; ma non per difendere ad un tempo anche costoro in una guerra, che con un' audacia insana intrapresero a loro proprio rischio e pericolo, contro il Governo medesimo e l' intiera massa della popolazione.

Del resto il Governo non ha in nissuna guisa sconosciuto il pericolo congiunto a questa prestazione di soccorso, e sino dal primo istante ha distinto con rigore gli eccessi dall' adempimento del dovere di suddito. Sino dai 23 febbraio l' Arciduca d' Austria Ferdinando d' Este, Governatore generale della Gallizia diramava ai Capitani circolari di Wadowice, Bochnia, Rzeszow, Sandec, Jaslo, Sanok, Przemisl, Lemberga, Brzezan, Sambor e Gloczow un' istruzione la quale mirava a ciò di sedare con mezzi addatti il movimento dei contadini. *Ora* (così diceva

l' istruzione): *che non è più a temersi un attacco sopra le Città circolari, sono da spedirsi di quando in quando impiegati di confidenza con addatta assistenza militare nei diversi luoghi di ogni Circolo, e per quanto è fattibile, si debbono arrestare gl' insorgenti che ancora vi hanno; e d' altra parte è da impedirsi che i contadini non trascorrano ad eccessi, e si debbe agire con efficacia pel ristabilimento dell' ordine e della tranquillità.*

E più oltre vi sta alla lettera il seguente passo: « Per quanto concerne i colpi mortali, le ferite » ed altre violenze, in quei casi in cui le medesime » sieno state commesse contro gl' insorgenti a difesa » e per lo scopo dell' arresto loro, ciò è da risguar» darsi come atto di necessaria difesa; e solo nei » casi eccezionali in cui avessero per movente, o la » vendetta privata, o la rapacità, od altri motivi » vili, sono, a seconda di quanto lo consentono il » tempo e le circostanze, da sottoporsi ad inquisi» zione giuridica ed a pena ».

Tale si fu, nè più nè meno, l' attitudine che il Governo Imperiale prese contro questa ribellione, in causa della quale oggidì viene esso accusato in faccia a tutta l' Europa come il suo contegno fosse un compendio d' ogni crudeltà, scelleratezza e perfidia e lo si va sopraccaricando d' imprecazioni.

In quest' occasione non vuol essere passata sotto silenzio la tanto discussa questione della taglia. Al Capitano circolare di Tarnow s' imputa di avere accordato una rimunerazione per quelli che consegnassero teste di ribelli, ed in oggi dopo moltiplici di-

battimenti dovrebbe essere chiuso il processo. Ad ogni modo dalla parte austriaca è provato, essere l'accusa, nella forma con cui viene apposta, una menzogna. Perciò in oggi anche gli stessi avvocati della ribellione si limitano a dire, che precisamente la taglia in discorso non fu già assegnata, ma che quei contadini, i quali consegnavano ribelli, per il tempo da loro perduto, per il pericolo corso, e, se si vuole, per la comprovata fedeltà loro venissero indennizzati con piccole rimunerazioni. Un tale procedimento delle Autorità non potrebbe in fatti essere giustificato se a prima giunta si partisse dall' assioma degli uomini della rivoluzione, che l' attacco all' ordine sociale e persino quando avvenga colle armi dell' assassinio, è sempre giustificato, e che il Governo legittimo, in uno ai suoi aderenti, è obbligato a lasciarsi sagrificare senza lagno e resistenza. Chi non divide questa vista fondamentale, potrebbe inclinare certamente alla barbara idea, che anche un assegnamento effettivo e preciso di taglia contro ribelli, che manifestamente si servissero del più crudele terrorismo, come mezzo allo scopo di trucidare, esterminare gli avversarii, sia una spesa che si possa giustificare innanzi ad ogni autorità finanziaria di retto pensamento, e molto più poi dinanzi al tribunale dell' onore e della coscienza, ritenuto sempre che sia comandata dalla necessità. Ma l' estremo della necessità non si verificava in quel tempo colà. I contadini al primo scoppiare della insurrezione, senza promessa di sorta, fecero nel loro proprio interesse *con amore* il loro dovere, e fatalmente subito dopo, molto di

più di questo dovere, senza riguardi alle promesse maggiori e di tutt' altra specie, che i cospiratori avevano loro fatte, cioè abolizione dei lavori di servitù, delle decime, imposte e gabelle, donazione di terreni, somministrazione gratuita di sale e tabacco per tutti i tempi avvenire, e finalmente in lontano la comunione universale dei beni. Di quale natura però fossero i compensi effettivamente accordati dalle Autorità valga a dimostrarlo il seguente tratto. Parecchi contadini avevano condotto de' prigionieri al Capitanato circolare di Tarnow, e dopo la consegna essendo passati avanti ad una sentinella militare nella città, si lamentarono coll' Ufficiale comandante il posto, della fame che soffrivano; questi donò loro alcuni grossi coi quali all' istante comperarono del pane. Il caporale seguì l' esempio del tenente, ed alla fine anche i soldati comuni divisero la paga, solo poco prima ricevuta, cogli improvvisati difensori della patria. Questo fu il premio della fedeltà che i contadini attestavano verso l' Imperatore!

Del resto, a quei fautori de' polacchi, i quali hanno inventato la favola della taglia posta su d' ogni capo, noi vogliamo confidare due cose di fatto delle quali qui si parla, e che essi per anco non sanno, o che, come è più verosimile, sanno assai bene, ma non stimano giovevole di raccontare.

Come è noto, bande intiere di contadini si affrettarono ad unirsi al bravo e determinato Colonnello Benedek, il quale colla sua luminosa presenza di spirito, e col suo contegno veramente guerriero soffocò nel suo nascere grandi calamità, e tra Wielicza

e Podgorze sbaragliò i ribelli, che da Cracovia avevano fatto un'invasione nella Gallizia, si affrettarono dissi, per combattere contro questi ultimi, che da loro, non del tutto senza ragione, venivano tenuti per nemici di Dio e degli uomini. Il Colonnello Benedek seppe frammischiare così destramente tale moltitudine non avvezza a combattimenti, colle sue poche truppe, che essa rese stupendi servigii. Qui con certezza si poteva ammettere, che i contadini esacerbati non lasciassero facilmente in vita alcun nemico che loro cadesse nelle mani; e naturalmente al primo scontro era inevitabile un crudele macello. Ebbene! la sera innanzi al combattimento di Edow, il quale decise della sorte dell'insurrezione, fu promessa appunto perciò la rimunerazione di cinque fiorini M. C. a questi contadini armati di scuri e coreggiati, non già per cadauna testa di ribelli, ma all'opposto per ogni insorgente, cui dando essi perdono, consegnassero vivo ed illeso. Se certi nemici dell'Austria avessero mai un'inclinazione tacita a confessare la loro vergogna, qui ne avrebbero una buona occasione.

Il secondo fatto è il documento che siegue tradotto fedelmente dal polacco.

« Il sottoscritto pone la taglia di 10000 fiorini
» M. C. sulla testa del Capitano circolare a Starosta
» di Bochnia Bernd, e sull'onore si obbliga di pa-
» gare questa somma in contanti a colui, chiunque
» egli sia, che consegnasse o vivo o morto il nominato
» Capitano circolare. Faccio pubblico questo mio invi-
» to e lo rendo noto a comune intelligenza. — Craco-
» via li 26 febbraio 1846. — **Edoardo Dembowski** ».

Ciò che spingeva l'odio dei cospiratori a tal punto contro questo funzionario, si fu, che minacciato egli ad un tempo dall' assassinio, e dalla rivolta conservò fortezza d'animo e presenza di spirito abbastanza per tenersi tranquillo al suo posto, anzi che sbigottito andarsene come essi avevano sperato ed aspettato. Ecco quali sono i delitti cui è avvezzo a punire quell' istesso partito che in oggi (come sopra fu detto) pretende avere naturale diritto alla commiserazione, indulgenza ed obblio del passato.

Essendo lo scoppio della rivoluzione nel Circolo di Tarnow avvenuto troppo precocemente, e fallita la stessa appieno per la già indicata resistenza dei contadini, l'insurrezione aveva perduto nella Gallizia il punto centrale e l'unità. Seguì è vero nella notte fissata del 20 al 21 febbraio il noto attacco sopra le truppe Imperiali in Cracovia, ed anche nel Circolo di Sanok doveva la città capo-luogo nella notte del 21 al 22 essere assalita e saccheggiata ed ogni tedesco tagliato a pezzi; ma già qui per la voce degli avvenimenti presso Tarnow svegli erano i contadini. Al momento in cui i cospiratori volevano dar di piglio alle armi, furono qui pure assaliti dai contadini nella maniera sopra descritta, legati non senza gravi maltrattamenti, e nel mattino del 21 consegnati nella Città circolare. Siccome poi i contadini occupati in questo trasporto non avevano per ventiquattro ore preso alcun che di sussistenza, ed eziandio mancavano di denaro, onde farne la provvista, così un

israelita subaffittuario, di proprio impulso diede gratuitamente a ciascuno di essi un mezzo pane di munizione ed anche birra ed acquavite a loro piacere, al che il Capitanato circolare aggiunse una piccola somma in danaro. Una colonna di cospiratori arrivò nella stessa notte sino a tre quarti di lega da Sanok, ma messasi allora la discordia tra essi si ritirò e collo spuntare del giorno si disperse. Più tardi allorquando i contadini conobbero per la prima volta chiaramente la nequizia del piano de' confederati, e che lo scoprimento di ammassi considerevoli d' armi attestava ad evidenza quali fossero le macchinazioni loro, accaddero anche qui eccessi gravi. Da 25 a 30 castelli furono distrutti dalle fondamenta; in seguito però i contadini restituirono spontaneamente molto di quanto era stato svaligiato. Nel Circolo di Rzeszow, la cospirazione era diramata del pari estesamente; in questo mentre tuttavia la guerra dei contadini fedeli contro i ribelli ebbe luogo con tutto l' ordine. I contadini tradussero al Capitanato circolare le persone loro sospette, e con una scelta molto giudiziosa, in parte sotto semplice guardia, ed in parte legate, ma nessuno fu ucciso, nessuno maltrattato, quando non avesse opposto resistenza, ed anche in tutto il Circolo non avvennero nè aggressioni, nè saccheggi. Nel Circolo di Przemisl poi la tranquillità e l' ordine non furono turbati in nissun luogo e nemmeno di passaggio; ma qui pure due mila contadini avevano esibito la loro assistenza e pronti si tenevano al primo cenno, a correre in soccorso al Capitanato circolare. Ugualmente le cose tutte rimasero tranquille nei Cir-

coli di Lemberga, Gloczow, Zolkiew, Strij, Stanislauer, Tarnopol e Czortkow, abbenchè non meno colà, come nei Circoli occidentali non si fosse mancato in preparativi alla ribellione. Ciò è da ripetersi in parte dai molti arresti preventivamente seguiti. Ma più vuol essere tenuta in conto la circostanza, che solo nel Circolo di Tarnow si venne dai ribelli ad una insurrezione armata e ad una vera rivolta, nella quale essi colla forza delle armi e coll' assassinio aggredirono i fedeli sudditi dell' Imperatore. Una calamità indicibile pertanto segnò questa contrada.

Non è nel piano di questo scritto l' esporre gli avvenimenti di Cracovia in modo compiuto e colle connessioni loro: ciò debbesi rimettere ad una completa Storia di questa rivoluzione. Dietro quel tessuto di menzogne, sfrontate sino all' insipidezza, che un fautore del partito rivoluzionario diffuse intorno agli avvenimenti di colà, in Cracovia non ebbe luogo nè cospirazione, nè insurrezione, *le truppe austriache vi sono giunte, senza esservi state chiamate, e senza qualsiasi motivo dopo di aver fatto fuoco nella notte del 20 al 21 febbraio sopra tranquilli passeggianti e lattivendole, sonosi di nuovo ritirate: meramente per la conservazione dell' ordine pubblico nella città abbandonata da tutte le Autorità si era indi trovato assieme un Comitato di sicurezza, il quale perciò meritossi i ringraziamenti di tutti gli uomini ben intenzionati dell' ordine.* Su tale tessuto è basata, presso a poco, la favola, che alcuni giornali tedeschi regalarono al pubblico con parole interli-

neate. Noi frattanto ci accontentiamo di contrapporre alla stessa alcuni Atti, per quanto sappiamo, ancora non noti (allegati VIII e XII), i quali dall'una parte motivano l'ingresso delle truppe imperiali in quella città libera, e dall'altra levano ogni dubbio sull'intenzione di quegli amici della patria. È evidente che Cracovia doveva divenire la sede del Governo centrale rivoluzionario; il qual piano fu attraversato, per essere stata occupata la città dalle truppe austriache. Ecco la causa dell'ira di quegli amici della verità.

Nel movimento dei contadini, il quale fu rovinoso alla nobiltà, non vogliono essere scambiati l'uno coll'altro due periodi affatto diversi. Il primo moto d'indignazione, che i contadini spiegarono contro i traditori, è appoggiato a motivi moralmente apprezzabili, ed in ogni caso scevri da biasimo. Era la gratitudine verso la Casa d'Austria, la quale aveva liberato la massa della popolazione da una casta, nella maggior parte dei suoi membri, dura per cuore e corrotta nei costumi; era la ripugnanza dello schiavo contro la razza tartara, cui appartiene il nobile polacco; era infine la decisa voglia di non ritornare a nessun prezzo, a nessun patto nell'antico stato dell'anarchia polacca, che faceva accorrere i contadini sotto le bandiere del Governo. Essi si sentivano orgogliosi di essere sudditi imperiali, e nulla di più avversavano che l'essere polacchi.

Per le quali cose nelle prime 36 ore non fu oltrepassato il confine della necessaria difesa e dell' inseguimento legale dei nemici, se non in casi assai rari. Il danaro che i traditori arrestati, o periti, seco loro portavano, fu conscienziosamente rimesso in molti casi dagli affamati contadini all' Autorità. Presto però assunse il movimento un altro carattere. Dal primo momento, in che uomini meno fidati nel perquisire i castelli collo scopo del rinvenimento di armi, si appropriarono delle bagatelle capitate nelle mani loro, vi si aggiunse presto il consumo e la sottrazione delle provvigioni, che vi avevano in cibi e bevande. Quindi subentrò uno stadio di furore formale, in cui tutto senza distinzione veniva saccheggiato, e quanto non poteva essere trasportato, si annientava per soddisfare al barbaro gusto della distruzione. Del resto in alcuni casi, come le più recenti investigazioni hanno comprovato, fu derubata la nobiltà eziandio dai suoi servi ed attinenti, e poscia lo svaligiamento venne addebitato ai contadini. Il fatto naturale, che scatenata una volta la rabbia di una rozza turba, la quale secondo la natura della cosa, crede di avere per sè il diritto, va questa sempre più riscaldandosi ed alla fine non conosce più limiti, tocca da vicino e chiarisce molto di ciò, che è succeduto nella Gallizia, ma non tutto [1]. Rilievi più esatti hanno dimostrato,

(1) Ciò che specialmente ha aizzato la rabbia dei contadini, fu la circostanza, che mentre il popolo nella Gallizia languiva sotto stringente carestia, furono rinvenute considerabili provvigioni di mezzi di sussistenza nei castelli, che ivi erano state ammassate per l' approvigionamento della futura armata d' insurrezione.

che degli emissarii del comunismo radicale accorgendosi alla fine quanto si erano illusi sul particolare dei contadini Slavi, tosto abbandonarono il partito della nobiltà e i di lei interessi, e cangiarono la direzione sin allora seguita. Essi si prevalsero d'un tale stato di cose, per aumentare in grado massimo la confusione, per ispingere agli estremi la furia dei contadini e quindi per guidarla in campo contro il Governo. Se prima fu tramata una cospirazione di nobili, ora doveva essere accesa una guerra di contadini. Lo scopo dei veri capi del partito della rivoluzione comunistica rimaneva lo stesso; solo divenuto lo stromento inservibile, doveva essere scambiato secondo le circostanze con un altro. Nomi sconosciuti con uguali vestimenti comparvero all'improvviso, annunciando ai contadini, che il saccheggio e l'annichilamento erano l'intenzione appunto ed il volere del Governo. Furono dessi gli stessi uomini, che misero in bocca ai contadini le più smisurate pretese, ed in loro destarono speranze, che pure sapevano bene non sarebbero state appagate. Questa tattica non è un mistero; il partito comunistico radicale giuocò in certa maniera a carte spiegate, e chi attentamente lesse certi fogli tedeschi, ha potuto tener dietro passo passo all'andamento e piano d'attacco dello stesso. La favola di una guerra di contadini in Gallizia formalmente organizzata, sempre crescente in grandezza ed ormai diretta contro il Governo, si mantenne ferma per settimane consecutive e fu trattata sino al più minuto dettaglio. Questi fogli rimangono una fonte istruttiva, che non solo

descrive propriamente le cose di fatto, ma spiega eziandio con accuratezza le viste ed i piani del radicalismo, a profitto della storia di quel periodo di tempo, la quale non deve essere perduta. Ciò che si desiderava e si voleva indurre si dava per avvenuto. È questa semplicemente la chiave all' enigma del contegno d' una certa parte del giornalismo tedesco, durante le turbolenze della Gallizia.

Fortunatamente i nemici non solo dell' Austria, ma ancora dell'ordine e della prosperità dell' Europa, rimasero delusi nelle loro speranze. Dopo che l' irruzione da Cracovia sopra Wielicza e Wadowice fu respinta, distrutto venne in Cracovia il focolare della rivoluzione e poterono le Autorità nel Circolo di Tarnow avvisare con serietà ed energia al ristabilimento dell' ordine. Ma nessuna podestà umana sarebbe in grado di fare come non avvenuti gli errori che macchiarono i pochi giorni del rovescio dell' ordine. Di 152 Signorie, fra grandi e piccole, non ne andarono salve che pochissime e nella massima parte quelle sole, i cui proprietarii o amministratori erano stati catturati al primo cominciare del movimento ed i cui castelli erano occupati militarmente; ma tutti gli altri furono più, o meno svaligiati, devastati, e molti anche distrutti dalle fondamenta, mentre i Signori, i fittaiuoli e gli impiegati erano tutti, o fuggiaschi, o nelle carceri, o fra gli uccisi. I contadini poi erano concitati, imbestialiti pei commessi errori, e difficoltosi nell' adempimento dei loro doveri di suddito, e specialmente nella prestazione dei lavori di servitù. Se oggi, tre mesi dopo una catastrofe che

avrebbe rovesciato non pochi altri Stati, ristabilito è l' ordine esterno nella Gallizia e ritornata a poco a poco la pace negli animi dei contadini; se questi in complesso si prestano di nuovo alle opere di servitù, e sempre più rari si fanno i casi, d' altronde isolati, di resistenza, dopo che il Governo ha alleggerito i pesi i più gravi, tutto questo è un successo, che rende testimonianza della grande forza di quella Monarchia, e dovrebbe servire di confusione ai nemici occulti e palesi della stessa, quando voglia avessero di tirar lezione, da ciò che accade sotto i loro occhi.

Col fin qui esposto fu comunicato il piano terroristico per la rivoluzione della Polonia e descritta la reazione che nel mandarlo ad effetto incontrò nel popolo. Se non che il seguente episodio, senza del quale completo non sarebbe il quadro dell' attuale *polacchismo*, non può essere giudicato, senza qualche conoscenza delle dissensioni e degl' interni rapporti dell'emigrazione polacca, che stanzia in Parigi, e dal cui seno partì in generale tutto questo piano rivoluzionario. Un ramo di questa Colonia è passato al Comunismo radicale, ed allo stesso devonsi in origine e preferibilmente il piano indicato ed il tentativo per realizzarlo. Un secondo andava bensì d' accordo col primo nello scopo, ma si avvisava, che la meta anelata potesse essere raggiunta con molto maggiore sicurezza e brevità, mediante un' intima unione alla Prussia ed all' attuale di lei interna situazione. Il puro

polacchismo, tal era l'opinione di questo secondo partito, non contiene germi bastevoli per la divisata rigenerazione, ma abbisogna dell'alleanza con certe tendenze ed elementi esistenti o presupposti nella Prussia. Finalmente una terza specie di polacchi profughi, se la passava nel fantastico sogno di una legittimità monarchica, quale però non mai ha esistito nelle tradizioni storiche della repubblica polacca. In mancanza d'ogni prospettiva per la ristorazione di una causa, che in realtà non era venuta meno, perchè non mai aveva avuto vita, gli aderenti a tale dottrina rappresentavano frattanto *la Corte ed il polacchismo* nell'esilio. Questo maneggio aereo non sarebbe riescito pericoloso, se non vi fosse stato congiunto il riprovevole sforzo di far servire la religione cattolico-romana alla nazionalità polacca ed alla rivoluzione da effettuarsi in di lei nome, e di prevalersi della religione istessa come mezzo allo scopo. Di quali chimere andasse gravido questo partito, lo dimostra un discorso tenuto a Parigi dal Principe Adamo Czartoriski in occasione, che si celebrava l'anniversario della insurrezione di Varsavia li 29 novembre 1844; discorso comunicato nell'allegato XIII e tolto da un giornale polacco comparso in Francia. Ivi nella forma di una visione, sviluppato viene sino al più minuto dettaglio, il piano di una nuova rivoluzione. Se il partito democratico il quale agì più tardi, tenne segreta la propria Istruzione sino all'anno 1846, in quella vece la frazione aristocratica degli emigrati, la quale voleva soltanto disporre e camminare sicuramente, aveva pubblicato la propria sino

dall'anno 1844 a mezzo della bocca del suindicato principe oratore. Quivi viene confessato senza riguardi, che l'emigrazione abbisogna di un'insurrezione nelle Provincie polacche, durevole tanto da portare un intervento di potenze straniere. Appunto non sì tosto giunse a questa frazione la nuova dello scoppio della rivoluzione in Gallizia, che due di lei capi credettero essere venuto il momento di dar vita all'ideale aristocratico dell'antica Polonia. A tale scopo furono pubblicati immantinenti i due proclami, che si comunicano negli allegati XIV e XV. Nel primo di essi schiettamente viene dichiarato l'interesse della rivoluzione per sinonimo con quello della cattolica fede; il sentimento della pietà religiosa nelle classi basse del popolo polacco è trattato, non come scopo sostanziale, ma come mezzo, e con vile abuso di religiosa fraseologia, si fa richiamo a quanto v'ha di più sacro, di più venerando per viste mondane ed interessi terreni. L'insurrezione della Polonia presa sotto questa vista, doveva essere trasformata in una guerra di religione. Simili raggiri già per sè riprovevoli in tutte le circostanze, divengono poi pericolosi doppiamente in un tempo, in cui il fuoco della discordia confessionale potrebbe tanto di leggeri essere spinto a mandare fiamme avvampanti. In fatti non vi avrebbe sulla terra uno strumento più pericoloso ad aprire breccia contro tutto l'ordine politico quanto la fede cristiana colla sua possanza sopra l'animo ed il cuore degli uomini, se ogni intrigante politico si trovasse in istato di arringare in nome della stessa alle passioni ed ai pregiudizii na-

zionali dei popoli. Quale confusione, se nella Chiesa cattolica non vi fosse una podestà, la quale sola è autorizzata a pronunciare autenticamente ed in maniera da escludere ogni dubbio, sulla dottrina che viene insegnata nella metropoli di S. Pietro! Partendosi da questo punto di vista, bene si comprende il motto di un gran filosofo: *Se non vi avesse Papa si dovrebbe inventarlo*. Alla prima nuova della sollevazione in Gallizia, riconobbe Gregorio XVI tutta l'estensione del pericolo, che alla Chiesa deriverebbe da ogni possibile rapporto, o comunione tra i di lei lagni e la rivoluzione, e perciò colla nota Enciclica ai Vescovi Galliziani abbattè per sempre ogni punto di contatto fra l'una e l'altra (allegato XVI). Ma quella parte meno numerosa del clero, in cui la teoria e la pratica rivoluzionaria avevano trovato accesso, non si curò d'entrare colla sua condotta nel sentimento e nello spirito del sommo Gerarca della Chiesa, ma prendendo una direzione opposta, si è implicata in questa cospirazione, non al certo per eccessivo zelo di religione. La stampa francese, la quale vuol far credere di difendere l'interesse della religione, sconoscendo il giudizio del Pontefice e la vera posizione delle cose, desta il sospetto di servire ad altri scopi anzi che a quelli della fede e della chiesa, di cui sembra voglia essa in oggi, come per l'addietro, prevalersi qual mezzo per le viste dell'egoismo nazionale. Dio voglia, che nel conflitto ecclesiastico, il quale strazia la Germania, non sia perduto di vista questo vero stato delle cose, e che non più a lungo si abusi dell'iniquo progresso dell'in-

surrezione polacca, come mezzo per concitare le passioni ed alimentare le esacerbazioni dei contendenti [1].

A conclusione vogliamo qui dar luogo alle seguenti considerazioni di comune interesse.

Dalla grandiosa pace, che diede alla società politica dell' Europa l' odierna circoscrizione, avvenne sulla scena del mondo una serie di rivoluzioni. Nella Spagna, in Portogallo, a Napoli, in Francia, nel Belgio, sono accadute insurrezioni in nome del sistema costituzionale. Frattanto il tempo ha progredito possentemente. L' opinione liberale si è innalzata al radicalismo; la lotta contro l' antica aristocrazia si è trasportata in un' ostilità contro la nuova gerarchia

(1) Il giornale parigino, l' *Univers*, del 13 maggio contiene la lettera di un polacco, la quale appoggiata alle più sfrontate menzogne, che mai inventasse un membro della congiura radicale, sbuffa rabbia e vendetta contro l'Austria. In questo scritto si trova il seguente passo sommamente caratteristico. « S' il y eut monomanie et folie criminelle dans ceux qui jetèrent » le pays dans cette voie, il y eut plus que du devoument dans la plus » part de ceux qui, sans espoir et sans conviction, suivirent la bannière tou» jours cherie, quoique portée par des mains indignes.... Toute la classe » des nobles et des proprietaires n' ont pu se joindre au mouvement qu' à » contre coeur, car on ne renonce pas ainsi volontairement et au profit de » quelques démocrates inconnus, à sa position, à sa naissance, à sa for» tune.... C' est l'Autriche qui a pris l' initiative de toutes les cruautés. » Elle s' est montrée si ignominieusement méchante dans tous ces événe» ments recents, elle a tellement soulevé les esprits contre elle, que lors » que Cracovie ménacée d' être pillée et bombardée par elle le 2 mars, vit » par un heureux hazard les Russes y entrer les premiers; elle les y reçut » comme des liberateurs et le même sentiment existe encore en Galicie. Le » peu de nobles qui y ont survecu au massacre demandent à grands cris » la Russie, car malgré toutes les horreurs dont elle s' est souillée envers » la Pologne, jamais encore elle n' en a commis de semblables à celles dont » l'Autriche vient de se souiller ». Dalle tenebre di questa confusione mentale scaturisce almeno una cosa di fatto, ed è, che non fu la fede (in ogni caso mal intesa) che guidò costoro; ma l' idolo di un patriotismo, cui credettero di dovere immolare verità, onore, fedeltà, e persino la stessa credenza.

sociale delle ricchezze. Questo colorito traluce più o meno in ogni tentativo rivoluzionario, ed un tale carattere porta ancora l' ultima congiura polacca.

Questo nuovo spirito però non ha mai acquistato corpo; il principio non ha potuto prendere una forma di fatto nella società. Ma nel corso della Storia, al pensiero tien dietro dappertutto il fatto; l' opera corrispondente al principio. Nè si richiede gran forza di fantasia per trasportarsi col pensiero ad uno stato, il quale per l' appunto fosse formato secondo i dettami di quell' Istruzione, che doveva rigenerare la Polonia. Una società in cui ogni proprietà diviene sostanza comune nelle mani di un Governo rivoluzionario, dove l' intiero stato si trasforma in un istituto di lavoro forzato per artefici divisi in compagnie, dove i legami di religione e di famiglia sarebbero sciolti; una simile società, senza calcolare l' orrore della devastazione connesso per necessità al realizzamento, supererebbe di molto nell' orrenda sua desolazione e nella sua vegetazione noiosa e trista, ogni stato di schiavitù orientale, e dispoticamente creerebbe rapporti servili, quali appena può idearseli la più cupa immaginazione. E sovra questo precipizio ondeggia superba, sicura, frivola, corrotta com' è, la maggior parte degli odierni uomini educati, la quale deride ogni avvertimento, lapida gli ammonitori, e scherza colla rovina, cui giuliva va incontro. Sarà possibile ancora di destare i sognatori, e far sì che i pensanti del nostro popolo s' intendano fra sè e cogli altri, ove mena la strada, che batte lo spirito liberalmente servile del tempo?

ALLEGATI

[illegible]

II.

PROSPETTO

La sperienza dolorosa e la riflessione di più anni c' istruisce che cosa sia da fare nella presente situazione della Polonia. Lo svegliamento e la perfezione delle proprie forze nazionali, e l'assicurazione dell' uso proficuo delle stesse per l' avvenire, è in oggi la premura universale di coloro, che sinceramente intendono alla liberazione della patria. La Polonia non ha mai mancato di soldati e tanto meno ne mancherà quando, invece di un piccolissimo numero di gente, si sollevi la massa intiera della popolazione chiamata dalla voce per tutti eguale della giustizia.

Ma nell' odierno stato dell' arte militare non porge ancora il valor personale dei soldati la piena guarentigia della vittoria. L' inabilità dei capi e la conseguente irresolutezza, la pusillanimità e la mancanza di confidenza nelle proprie forze, possono rendere

vani gli sforzi nazionali, quando si viene in campo con un nemico, il quale sia dotato di destrezza nell' arte militare.

L' emigrazione la quale si trova in mezzo ad una nazione, che ha portato a compimento quest' arte, può anche in questo riguardo tornare di aiuto agli sforzi nazionali. *La Società polacco-democratica*, l' unico corpo organizzato nell' emigrazione, si è adoprata a compiere a questo dovere, per quanto lo permisero i di lei mezzi. L' Amministrazione centrale di essa impiega una parte ragguardevole dei fondi messi a sua disposizione per sostenere degl' individui nel perfezionamento loro. Alcuni furono collocati a spese della Società nelle prime Scuole militari della Francia, come p. es. nella Scuola dello Stato-maggiore a Parigi, in quella dell' Artiglieria e degl' Ingegneri a Metz. Di questi alcuni hanno già ultimato il corso degli studii, altri lo compiono ed altri stanno attendendo il loro collocamento. A cura dell' Amministrazione centrale della Società in Parigi fu aperto eziandio dall' anno passato un corso pubblico d' istruzione militare, secondo un metodo semplice, di facile intelligenza e addatto alle esigenze di una rivolta avvenire: in esso viene trattato tutto ciò, che è indispensabile per ogni soldato, ed affinchè si possano diffondere, fin dove sia fattibile, le cognizioni necessarie, viene pubblicato tale corso nella misura con cui progredisce, a mezzo della stampa. La prima parte comprende l' organizzazione delle truppe, le regole fondamentali della manovra, la strategia, la tattica, l' uso di tutte tre le specie d' armi

in campo, come pure i più semplici e facili metodi per levar piani, fare delle ricognizioni. Questa è già sortita colle stampe.

La seconda parte abbraccia le fortificazioni in campo, l'accamparsi ed il gettar ponti. In questa parte, come quella che appartiene all'arte degl' ingegneri, e perciò esige delle cognizioni preliminari, si ha cura di spiegare il tutto in una maniera assai semplice e facilmente applicabile alla pratica. Il manoscritto di questa parte è già compiuto e pronto per la stampa.

Entrambe queste parti abbracciano la teoria dell'arte militare; siccome però la sola teoria non basta per far comprendere debitamente la cosa, così si pensò a chiarire con esempii l'uso degli esposti teoremi. A questo scopo fu spiegata la nostra campagna dell'anno 1831. Tale esplicazione comprende, come cognizione preparatoria: la revista geografica della Polonia sotto i Russi, la descrizione dei monti, l'idrografia e la carta stradale della Lituania, della Russia-Rossa e della scena alla Vistola, il tutto in relazione alla serie degli avvenimenti seguiti in questa campagna; quindi l'organizzazione e la forza d'ambedue le armate con uno sguardo precipuo all'istruzione necessaria per una futura insurrezione nei tre regni, i quali sin qui guidarono l'ordine delle cose. Alle descrizioni dei movimenti strategici e delle battaglie, va aggiunta una spiegazione teoretica ed una revista topografica, la quale ne mette in chiaro la relativa importanza; ma l'attenzione principale è rivolta alla quantità delle risorse e delle ricchezze

che la Polonia tiene nel suo grembo, ed ai madornali errori dei capi dell' insurrezione.

Dopo quest'esempio, il quale fa palese una non interrotta serie di errori, un'altro ne viene prodotto direttamente opposto, cioè la spiegazione della campagna di Napoleone in Italia l'anno 1796. Fu scelto questo esempio, come uno di quelli che meglio provano, quanto possa un guerriero, sebbene giovine ed inesperto, ma pieno di talenti, cui l'arte militare venne in soccorso. L' edizione di questa quarta parte seguirà terminata la terza, e tutte prese insieme formeranno un' opera compiuta.

Per le quali cose viene a mancare solo un regolamento per la fanteria e la cavalleria, come pure un' istruzione per gl' insorgenti. I regolamenti antichi sono troppo diffusi e pieni zeppi di manovre intralciate, le quali sono eseguibili soltanto su piazze di parata, ma inutili per la guerra; quindi assolutamente fa d' uopo l'accorciarli, semplificarli, ed addattarli alle bisogna del giovine soldato. Di ciò si è già presa cura.

Le spese di stampa della prima parte del corso militare ammontarono a fiorini 1272. Tenuto per base questo conto, verranno ad essere le spese per le altre pubblicazioni come siegue:

La seconda parte, alcun che più voluminosa, col doppio in tavole. . . . . fior. 1700

La terza, con piani di battaglie e carte geografiche . . . . » 2200

La quarta, con simili. . . . . » 2200

Somma . . . fior. 6100

Somma retro . . . fior. 6100

Il regolamento per la fanteria e cavalleria, colla stampa, colle tavole e coll'onorario per due scrittori . . . . fior. 2000

L'istruzione per gl' insorgenti . . . . . . » 1000

Totale . . . fior. 9100

Le suindicate opere saranno annunciate a misura che si aumentino i mezzi in denaro.

Sarebbe a desiderarsi, che si perfezionassero buoni artefici e persone le quali sieno versate nella fabbricazione di armi da fuoco e da taglio, nella fusione dei cannoni e nella preparazione della polvere e del nitro.

Si dedicano bensì alcuni emigrati a queste occupazioni, ma siccome essi travagliano per la loro sussistenza, così forzati sono a quel lavoro che ad essi si comanda. Imparando eglino le particolarità, non sono in grado di comprendere il tutto e quindi non possono acquistarsi la destrezza per l'istituzione di una fabbrica. Agevolmente si potrebbe rimovere quest' ostacolo, assicurando loro un sussidio mensile al *deficit*, che si farebbe ammontare per coloro che non ricevono alcuna paga a 80 franchi, per gli altri a 50.

Quest' esposizione è destinata per quelli che sono inclinati a prestare assistenza agli sforzi per la causa nazionale.

Il 25 maggio 1843.

II.

LA SCUOLA MILITARE

Nel prospetto del 25 maggio a. c. fu sviluppata la necessità di diffondere le scienze militari colla pubblicazione delle lezioni che sarebbersi tenute su cotale argomento nel gabinetto d'istruzione del Comitato democratico. Ora i pensieri ivi gettati sarebbero da realizzarsi con un progetto per l'istituzione di una Scuola militare a Parigi.

Tale Scuola dovrebbe comprendere tutto quanto sta in connessione colle bisogna del paese sotto i rapporti militari. In conseguenza avrebbe per iscopo:

I. La formazione d'individui a capi valenti della futura insurrezione.

II. La diffusione delle cognizioni necessarie all'insurrezione nella nazione e nell'emigrazione.

Trovandosi noi in uno Stato, dove a coloro che vogliono istruirsi nell'arte militare sono aperte tutte le vie, la nostra più ardente brama è che anche in

questo rapporto si accorra in sussidio agli sforzi nazionali. A questo fine per il perfezionamento di singoli individui sarà ampliato l'attuale corso militare e quindi verranno insegnate: 1.° l'arte dell'ingegnere, la topografia, la dottrina delle fortificazioni e dell'artiglieria; 2.° la geografia, la storia e l'arte militare; 3.° i regolamenti; 4.° il corso sussidiario della matematica. Oltre Wysocki e Miroslawski, che vi danno lezioni, sono stati ricercati altri istruttori. Il numero fisso degli allievi da mantenersi a spese della scuola è di 20; quello invece degli allievi, il cui mantenimento al pari dei soliti uditori sta rispettivamente a loro carico, non ha limiti. 5.° Come avvenne sin qui, sono ammessi nelle scuole francesi di Metz e Parigi degli allievi, onde apprendere più profondamente la dottrina dell'artiglieria, degli ingegneri e dello Stato-maggiore generale. Gli allievi mantenuti a spese della Scuola come sopra, frequenteranno anche quella per lo Stato-maggiore generale in Parigi. 6.° Negli stabilimenti per la fabbricazione dei fucili, sciabole, per la fusione dei cannoni, per la preparazione della polvere e del nitro vengono collocati parimente quei giovani che ne abbiano l'attitudine. . . .

A diffondere universalmente le scienze militari vengono pubblicati colla stampa i corsi d'istruzione dati e da tenersi, che formeranno una piccola biblioteca militare. Il tutto sarà diviso in due anni.

Le spese in via approssimativa si calcolano:

a) Sei istruttori a 80 franchi mensilmente cadauno, per due anni . . . . fr. 11520

Riporto . . .	fr. 11520
Pigione della sala	» 2000
Libri, strumenti e modelli	» 4000
Somma . . .	fr. 17520

b) Collocamento nelle Scuole militari di due allievi in Metz a fr. 80 mensilmente cadauno, per due anni	fr. 3840
Per l'uniforme di questi due allievi, e spese di viaggio	» 900
Ai 20 allievi obbligati alla Scuola dello Stato-maggiore generale 60 fr. mensilmente per cadauno, a due anni . . .	» 28000
Somma . . .	fr. 33540

c) Collocamento nelle fabbriche per due applicati alle armi da fuoco a 60 fr. al mese cadauno, per un anno . . .	fr. 1440
Alle sciabole, *idem*	» 1440
Alla fusione dei cannoni, *idem*	» 1440
Alla preparazione della polvere, *idem* . .	» 1440
Alla preparazione del nitro, *idem* . . .	» 1440
Nel secondo anno per due nuovi allievi in ogni Stabilimento	» 7200
Per spese di viaggio di 20	» 2000
Somma . . .	fr. 16400

d) Le spese per una Biblioteca militare ammonteranno a	fr. 9100

Riassumendosi quindi le spese tutte, occorre il seguente fondo:

a) Per le lezioni dei corsi . . . . fr. 17520
b) Per gli allievi nelle Scuole militari . . » 33540
c) Per gli allievi negli Stabilimenti di fabbriche militari . . . . » 16400
d) Per la Biblioteca militare . . . . » 9100

Totale . . . fr. 76560

Il Comitato centrale della società democratica si occuperà dell' amministrazione dei fondi, della scelta, del collocamento degli allievi, come pure della stampa e diffusione delle opere, ed ogni tre mesi presenterà il rapporto sui conti, tenendo però segreti i nomi dei contribuenti. In proporzione che aumenteranno i fondi, sarà accresciuto il numero degli allievi, come del pari sarà fatta maggiore la vagheggiata diffusione, ed in allora verrebbe altresì completato tutto quanto l' attuale progetto non potè abbracciare sulla tesi militare.

Versailles 21 novembre 1843.

III.

PROSPETTO

DELLA CARTA DELLA POLONIA

A compimento del prospetto del 25 maggio 1843 rendiamo noto, che s' intende di pubblicare in Parigi una Carta militare, la quale abbracci la Polonia secondo i suoi antichi confini. Essa viene fatta sulla scala di $\frac{1}{300000}$ ed addita tutti i luoghi abitati, le strade d' ogni sorta, i fiumi, gli stagni, in una parola tutto quanto è necessario al tempo dei movimenti di guerra; essa consterà di 32 sezioni, ognuna alta 50 centimetri e larga 65.

Le spese dell' edizione di una sezione ammontano all' incirca a franchi 2000; quindi l' intera Carta costerà circa 64000 franchi.

Il pagamento anticipato per un esemplare viene fissato a 160 franchi. I soscriventi riceveranno in seguito le sezioni a misura che sortiranno.

Per la stampa ne sono già pronte tre. Siccome però non è da aspettarsi, che si considerevoli spese

di stampa sieno coperte col mezzo di associazione, così fa d' uopo di sagrificii straordinarii.

In tale mira fu già pagata la somma di fr. 10000.

Qualora si raccogliesse il fondo sufficiente sarà terminata l' intiera Carta in un anno.

Versailles li 10 giugno 1843.

IV.

NOTIFICAZIONE

È a cognizione del Governo, che nel Regno ebbero luogo collette di danari al pretestato scopo di formare un fondo per il sostegno di studenti poveri in stabilimenti tecnici, e che persino si è ardito di esigere dai possessori di fondi il 5 per 100 delle imposte dominicali come contribuzione; le quali collette però propriamente servirono per ispedire il danaro ottenuto, in Francia alla così detta emigrazione polacca, attiva indefessamente ne' suoi piani delittuosi, ed in tal guisa per sostenere le intraprese della medesima, che mirano alla perturbazione della tranquillità in questa Provincia.

Il Governo quindi avvisa chiunque a guardarsi bene dal prendere parte a simili sottoscrizioni, sia egli raccoglitore, sia contribuente, con diffida, che non sarà valutata la scusa di non aver conosciuto lo scopo di tali collette, e che i partecipi alle stesse saranno trattati irremissibilmente secondo le prescrizioni della prima parte del codice penale.

Dalla Presidenza dell' I. R. Governo Galliziano
Lemberga l' 11 marzo 1846.

V.

ISTRUZIONE

PEI COMMISSARII CIRCOLARI (1)

1.° L'autorità rivoluzionaria è un'autorità composta, assoluta e guarentita per il pieno potere conferitole dalla Cospirazione. Ad eccezione di questa suprema autorità, sono tutte le altre, ufficii singoli che ricevono le determinazioni dall'autorità suprema.

2.° Costituita che sia una volta dalla Cospirazione l'autorità suprema, questa discute e modifica, licenzia singoli membri ed in sostituzione ne nomina altri secondo il volere della pluralità. Al massimo dei membri servendo di base la grandezza delle forze lo si limita a cinque. L'autorità non può cangiare nel suo seno, se non un membro per volta.

3.° Come podestà legislativa forma dessa la Reggenza ed impone leggi, che fa eseguire col mezzo dei suoi funzionarii.

(1) Traduzione dal polacco.

4.° La Polonia rivoluzionaria sta sotto l' autorità assoluta di una Reggenza, così costituita sino a che geograficamente e politicamente salva sia da ogni assalto esterno e dalle ostilità di una controrivoluzione. Tosto che la Reggenza abbia conseguito quest' indipendenza bellica convoca una Dieta normale e rimette alla medesima l' assoluto dominio.

5.° La Polonia, alla cui formazione s' intende, è divisa geograficamente, e nei rapporti di amministrazione in cinque Governi (Gouvernements), i quali sono: la Prussia ed il Gran-Ducato di Posen, ambedue le Gallizie, la Lituania russa, e la Polonia propriamente detta. Il rappresentante della Reggenza in ogni Governo, è il Luogotenente (Governatore) dal medesimo nominato. Ogni Governo (Gouvernement) è suddiviso in Circoli, tenendo la stessa proporzione come sono gli attuali Circoli, o distretti. Il capo d'ogni Circolo è un Commissario circolare proposto col mezzo del Governatore e la Reggenza fa la conferma. Ogni Circolo si riparte in Comunità secondo la presente divisione e di esse i Presidi sono annunciati dal Commissario circolare e dal Governatore alla Reggenza per la conferma sotto la denominazione di Vaivodi.

6.° Affine di mantenere l' ordine nella rivoluzione, sono nominati per mezzo del Governatore in ogni Provincia due Ispettori generali ai quali è addetto un corpo di Guardie di Polizia. Eglino, o soli, o supplendovi col mezzo dei loro subordinati, percorrono incessantemente tutto il Circolo; tengono ferma l' esecuzione delle istruzioni impartite per la rivoluzione;

ispezionano quei luoghi i quali per anco non si sieno piegati al volere del Governo; tolgono di mezzo tutti gli atti di arbitrio; sommettono alla vigilanza centrale tutti gli individui neutri, e consegnano tutti i renitenti, o dubbii al tribunale rivoluzionario.

7.° Presso ogni Governo è costituito col mezzo del Governatore un tribunale rivoluzionario permanente, il quale si compone di cinque membri; decide in prima Istanza e propone le sue decisioni alla Reggenza per la conferma. Sarebbe quindi necessario, che la Reggenza costituisse un supremo tribunale, che la rappresenti alla decisione finale. I Commissarii circolari sono *de facto* giudici rivoluzionarii di pace. È escluso dalla protezione delle leggi colui che rilutta contro gli ordini del pubblico funzionario.

8.° Il Circolo è la base dell'amministrazione rivoluzionaria. In conseguenza importa sommamente che i Commissarii circolari comprendano a fondo i sistemi del Governo rivoluzionario, per applicarli alle singole parti dell'amministrazione loro. Questi sistemi sono i seguenti:

SCOPPIO

In un giorno e ad un'ora si solleva tutto il Regno nel seguente modo:

Scoppio nelle Comunità.

I confederati trucidano gli oppressori, e radunano tutta la popolazione della Comunità, mettendola sotto gli ordini del Vaivodo. Questi segrega tutti gli ido-

nei alle armi e li invia sotto la scorta di qualche militare alla Città circolare, senza riguardo se la stessa mediante lo scoppio locale sia già stata occupata o no. Nell'ultimo caso la Comunità armata, che per la prima vi giungesse, diviene la guida di quanti si fossero assembrati nello stesso Circolo ed il Comandante della medesima lo è pure per questi tutti. Unitisi tutti insieme si tenta in comune un attacco su di un punto della città, e qualora desso riesca sfavorevole deve il Commissario circolare, tenendosi costantemente presso gli assedianti, condurre la massa armata su di un altro punto di guerra da lui scelto. Nel primo caso, venendo cioè conquistata la città con un colpo di mano e col saccheggio, il Commissario circolare dà tosto principio a tutte le disposizioni: 1.° rispetto alle fortificazioni della città dichiarata in istato di assedio; 2.° per il riparto delle forze militari; 3.° in riguardo alle ulteriori misure straordinarie fin dove i mezzi all'intento stanno nelle sue mani.

Rivoluzione nelle Città circolari.

Nominate tutte le Autorità circolari, il Commissario del Circolo aduna tutta la popolazione e la divide come segue: per le forze della prima leva sono destinati i più coraggiosi, i più destri alle armi e che meglio sieno di esse provveduti. Divisi tosto costoro militarmente in battaglioni, squadroni, compagnie, e plotoni, il Commissario li spedisce sotto il comando del più valente Ufficiale colle provvigioni per tre

giorni e coi necessarii attrezzi da guerra sul punto dell' adunamento strategico. Dopo la partenza della prima leva il Commissario divide ancora il resto degli uomini in due categorie e di esse alla prima vengono assegnati tutti quegli abili alle armi, che erano sopravvanzati all' altra leva. Questa seconda massa, si chiama la seconda leva e passa sotto il più addatto istruttore militare, per essere esercitata alcuni giorni senza interruzione nelle manovre militari; dopo i quali, equipaggiata come la prima, viene spedita sul punto dell' adunamento provinciale di riserva. La terza ed ultima massa rivoluzionaria che è composta di tutta la popolazione, senza distinzione di sesso ed età, viene ripartita nelle officine militari ed economiche.

Il Commissario circolare segrega questa popolazione secondo la professione ed assegna ad ognuna di queste tornie un' occupazione perenne ed obbligatoria. A tale intento egli estrae tutte le persone a seconda che il mestiere, o l' arte loro stia per avventura in qualche relazione coll' industria militare, le divide in compagnie sotto capitani, luogotenenti ed artefici e le colloca in locali appositi, impiegandole nei lavori relativi. Il residuo della popolazione, che si occupa in generale dell' agricoltura, viene inviato nelle Comunità sotto la vigilanza dei Vaivodi, cui incombe di tenere su di essa uno stretto controllo.

Le compagnie degli artefici debbono essere armate, esercitarsi nelle evoluzioni militari, difendere il Circolo e nella periferia dello stesso fare la guerra.

In riguardo al Clero.

Dandosi che l' ecclesiastico nel Circolo sia animato dai sentimenti i più patriotici, non perviene per questo al posto di Commissario circolare; egli piuttosto resta in luogo presso l' ultima riserva. Gli ecclesiastici più giovani marciano come Cappellani colla milizia attiva e quelli che non adempiono a tale incarico, perdono la dignità ecclesiastica e vengono occupati a seconda della loro capacità.

Primo sistema di requisizione.

Durante il tempo della rivoluzione è tutto il regno una proprietà sola e comune nelle mani della Reggenza rivoluzionaria. Tutte le gabelle sono pagate ad un individuo immediatamente assoldato; le requisizioni del Comandante in capo e della Reggenza coll' indicazione della quantità e specie vengono comunicate ai Commissarii circolari, i quali subito dopo dai magazzini consegnano il tutto agli Intendenti militari. In conseguenza appartiene ai Commissarii il raccogliere tutte quante le munizioni da guerra, per la fortificazione del Circolo e per gli Stabilimenti di lavoro. All' atto che si ritirano nei depositi di guerra le cose altrui, sono obbligati i Commissarii a rilasciare ai singoli proprietarii quietanze intorno ai materiali ed ai danari versati.

Quindi non è permesso ad alcun proprietario di ricusare le contribuzioni per la causa nazionale, si

tosto ne sia loro data quietanza; chi non si presta all' inchiesta dell' Ispettore generale per tale oggetto viene denunciato e consegnato immediatamente al tribunale dal Governatore.

9.° Nei Circoli conquistati non hanno i Commissarii alcuna dipendenza immediata dai Comandanti delle truppe attive, e solo rispetto alle bisogna militari stanno in relazione cogli Intendenti militari, i quali sopra domanda dei capi ricevono ulteriori commissioni dal Comandante in capo.

Ad una ricerca così basata degli Intendenti militari devono i Commissarii circolari ubbidienza senza indugio e limitazione. L' Intendente è in tal guisa il punto di mezzo tra le ricerche del Capo militare e le disposizioni del Governatore. Verso i Comandanti militari devono i Commissarii sommessione mediata soltanto nei rapporti d' industria e geografia militare, di fortificazioni e di strategia.

10.° Il Commissario circolare sta in relazione immediata col Governatore, riferisce al medesimo senz' interruzione e dà esecuzione assoluta ai suoi ordini. Ne' di lui rapporti poi coll' Ispettore generale si attiene unicamente alla lettera dell' istruzione, e per la stessa non è a lui subordinato.

11.° Ciò che è il Governatore verso i Commissarii circolari, lo sono questi in confronto dei Vaivodi e degli impiegati municipali. Le Comunità forensi hanno da formare quasi esclusivamente colonie militari di lavoratori. Frattanto debbono le une e le altre essere organizzate militarmente ed avere un Capo comune.

12.° Ogni città è sotto l'amministrazione di un *Borgomastro* e dove lo si richiede sono a lui sottomessi i Commissarii di distretto. Il Borgomastro ed i suoi subalterni sono al pari di tutti gli altri impiegati nel territorio del Circolo subordinati al Commissario circolare.

13.° Le Autorità così in previdenza costituite formano un Circolo regolato sotto l'impero della rivoluzione. Tutte le altre parti dello Stato, che non sieno in tal foggia ordinate, vogliono pure essere rivoluzionate, o mediante uno scoppio locale spontaneo ed inaspettato pei funzionarii, o col mezzo di tutte quante le forze militari, che saranno di passaggio da quella parte, ovvero coll'opera di un Circolo finitimo già organizzato. Nel primo caso l'abitante che vi opera lo scoppio, diviene *de facto* Commissario circolare, e nomina provvisoriamente tutte le Autorità del Circolo; nel secondo caso ciò si devolve al capo della colonna, e nel terzo al Commissario del Circolo confinante.

14.° Per le quali cose in riguardo all'organizzazione rivoluzionaria, sarà diviso il Regno in tre punti: I. nella parte conquistata, dove l'organizzazione normale rivoluzionaria che fu istituita, serve di regola per tutti i Circoli; II. nella parte da liberarsi, per la quale cioè viene mossa guerra, ed in cui il capo della forza militare, sino alla totale liberazione, regge assolutamente, passando poi in allora anche questa alla prima categoria; III. nella parte oppressa dal giogo, ove il sentimento liberale dei cittadini sostiene le disposizioni della Reggenza, ed il più possibilmente si avvicina alle premure rivoluzionarie.

Ogni Circolo liberato per mezzo della rivoluzione debbe assoggettarsi all' organizzazione normale della Reggenza.

15.° Quell' agente che riceve la presente Istruzione, e quindi viene nominato nello stesso tempo a Commissario circolare, è obbligato a conformare l' intiera cospirazione del suo Circolo alle norme della stessa, anche prima dello scoppio, ed innanzi tutto debbe portare attenzione ai mezzi, coi quali si possano comunicare, nel modo il più addatto allo scopo, gli ordini che per avventura si emettessero dalle Autorità a tutt' i Comuni, anche in precedenza allo scoppio. Infine viene raccomandato caldamente agli agenti ed a tutti gli impiegati di sciegliersi rappresentanti, i quali nel caso di loro assenza incumbano agli affari, e ne riferiscano alla Reggenza.

ISTRUZIONE

PER GLI UFFICIALI DEL CIRCOLO

1.° I Commissarii circolari subito dopo d'avere ricevuto la presente Istruzione, occupano tutti gli ufficii nel Circolo, o da soli o d' accordo coll' Inviato. Tali ufficii sono: I. il Luogotenente e ad un tempo successore del Commissario; II. i Vaivodi delle Comunità; III. tre Ufficiali per ogni Circolo. Con questi ultimi il Commissario si mette tosto in corrispondenza, per distruggere le guarnigioni, che si trovassero nel Circolo; su di che è da riflettere che

solo l' astuzia ed il vespero siciliano possono condurre ad un tale risultato. Senza riguardo adunque al piano dell'attacco principale, che più sotto viene descritto, e che solo dopo la dispersione della maggior parte delle guarnigioni nemiche può andare ad effetto, debbono il Commissario e l' Ufficiale a lui più vicino scandagliare i mezzi i più pratici, onde poter effettuare a determinati giorno ed ora una sorpresa di tutto il militare, dei falciferi e delle guarnigioni occupate nel Circolo. Così secondo il luogo, il Commissario di un Circolo, che sia dominato dai confederati con maggiore prestezza e meno occupato dai nemici, è in dovere di prestare soccorso col popolo e colla milizia all' altro che venisse più lentamente conquistato e fosse oppresso da un maggior numero di nemici. Essendosi determinata la sorpresa di qualche guarnigione nemica, debbono tutti i luoghi circonvicini, senza riguardo al compartimento del Circolo, e solo con riflesso ai mezzi esistenti ed allo stato della cosa da intraprendersi, prestare soccorso alla lega del luogo. La partenza dei confederati debbe essere calcolata in modo, che da tutti i dintorni essi abbiano ad incontrarsi di notte e nello stesso tempo in vicinanza al punto da occuparsi. Per quest' operazione si può prevalersi di carri, ed alla testa di tale truppa scelta si debbono trovare tutti gli Ufficiali del Circolo sotto un capo primario. La stessa truppa in accordo cogli allenti del luogo occupato dal nemico, opera all' ora stabilita l' invasione in un con quegli uomini che le Commità del Circolo manderanno in di lei soccorso. Da sè s' intende, che

tutto questo movimento primitivo non può essere in prevenzione determinato, e che dipender deve unicamente dalle disposizioni del Commissario e degli Ufficiali locali, e solo loro si ricorda essere questo uno scontro, un attacco, un vespero siciliano, nel quale debbe predominare il segreto e l' illimitato accordo fra i confederati. Solo dopo questa improvvisazione contemporanea su tutta la superficie del Regno, il movimento siegue il giro prefinito dall' attuale piano. 2.° Partenza di Comunità armate alla volta delle Città circolari, fortificazione delle stesse, stabilimento di officine militari, scompartimento dalle masse del Circolo, di truppe mobili, le quali debbono stabilire il cemento del corpo. 3.° Partenza di queste truppe mobili dalle Città circolari verso il punto strategico, affine di raggiungere e concentrare tutte le schiere levate dalla figura gialla, cioè dagli otto Circoli di Birnbaum, Meseritz, Wollstein, Fraustadt, Kosten, Buk, Samter e Posen, ed indicazione del loro incontro presso Buk fra e dietro la linea dei laghi Niepruszewöer e Stupiger.

Tutte le forze assembrate di questo punto formano un gran corpo polacco di riserva e marciano, o verso Posen, qualora la fortezza potesse essere conquistata con un colpo di mano, o molestano i Prussiani in quella città, liberando con ciò in alcuni giorni i Circoli da ogni sorveglianza oppressiva. Di questi giorni appunto debbe il Comandante in capo trar profitto colla più grande energia, per mandare ad effetto compiutamente l' insurrezione in tutta la provincia, e per fornire al corpo di riserva in assedio di Posen

tutti i modi di soccorso, indifferente essendo, se la fortezza sia presa, o no. Nel primo caso si può ammettere come liberato in due settimane tutto quel Gran-Ducato. In allora la massa della figura gialla appartiene al corpo attivo e debbe immantinenti da Posen marciare in soccorso a Peisern. La seconda massa d' entrambe le figure si raduna in Posen, mantenendosi nel Gran-Ducato contro le replicate scorrerie dei Prussiani, sino a che l' ottenuta superiorità del corpo attivo non permetta di sostenere il corpo di riserva contro la Prussia. Nel caso il più sinistro il corpo di riserva abbandona il Gran-Ducato, e si ritira presso il corpo attivo di cui esso è una gran parte indivisibile. Sovra ogni cosa impertanto si appone a condizione, che ambedue le forze militari unite, non sieno giammai sfasciate (distaccate, o disunite). Non potendo poi essere presa la città di Posen con assalto improvviso, e per stratagemma, il corpo di riserva mantiene presso di sè tutte le masse della figura gialla, ed il secondo adunamento (massa) della figura color rosa (1).

L' unione di tutte queste forze siegue per Obornik e Schrimm, i quali due punti sulla Varta, subito al primo scoppio debbono essere occupati, provveduti di mezzi di tragitto e fortificati con più di studio che tutte le altre Città circolari. In conseguenza il corpo di riserva presso Posen avrà per soggetto della sua attività quanto siegue:

1.° Di non permettere l' avvicinamento di forze

(1) Si allude ai piani aggiunti all' Istruzione.

militari che tenessero dietro, ed anzi di disperderle minutamente.

2.° Di mantenere la comunicazione colla sponda destra della Varta per Obornik e Schrimm, dei quali luoghi uno diverrà la città primaria della provincia. Nell' uno, o nell' altro di essi s' intratterrà il Comandante in capo colle Autorità e darà le commissioni per ambedue le sponde della Varta.

3.° Di tentare e ripetere gli attacchi sopra la guarnigione di Posen fino a che le colonne prussiane si accostino dalla Pomerania, o Slesia, ed in allora di spiccarsi senz' altro coll' intiera massa contro una delle stesse e dopo conseguita la vittoria, sovra le altre e così via. Perdendo la battaglia, si ritirano i combattenti per Obornik o Schrimm sulla sponda destra della Varta verso il corpo attivo. La diversità adunque dei sistemi militari del corpo di riserva dipende da ciò, se la fortezza venga presa all' improvviso, o no, e quindi deve:

4.° Contemporaneamente alla partenza di tutta la massa principale essere fatto sempre il tentativo dell' assalto alla fortezza e dello scoppio in Posen. A ciò vi hanno due specie di forze; la prima all' imbrunire del giorno marcia dai dintorni alla distanza di due, sino a due miglia e mezzo, e si mette alle ore undici di notte a disposizione del Comandante in capo. Questa sarà una riserva, la quale sempre nei contorni della città occupa edificii incompleti, da dove inosservatamente si reca al punto centrale della città, ovvero si ritira a Buk presso lo Stato-maggiore del corpo di riserva; la seconda, la civica, la

quale si divide in quattro frazioni sotto altrettanti capi valenti, si scaglia contro le fortificazioni della cittadella orientale, la scuderia degli Usseri, le abitazioni degli impiegati superiori civili e militari e le Rimesse dell' Artiglieria. Se dopo che sieno stati attaccati i primi quattro punti, la battaglia avesse a tirare in lungo, in allora si avanza la riserva nella città e sostiene il combattimento nelle contrade barricate. Finalmente nel caso di nessuna riescita, tutte le truppe si riparano presso la riserva, e con questa nella medesima notte fanno marcia di ritorno a Buk, ove il capo del corpo di riserva aggrega il tutto alle divisioni già arrivate su questo punto.

Figura color rosa, corpo attivo.

I Commissarii e gli Ufficiali del Circolo avranno cura, che dopo l' assalto con astuzia compiuto sulle guarnigioni prussiane, le forze di mezzo della prima massa della figura rosa rimangano tutte e quante al corpo attivo e che sotto nissun pretesto debbano volgersi verso Posen, ma piuttosto affrettarsi in un subito verso il confine del Regno ed il punto di unione del corpo.

I punti di radunamento di tutte le forze militari della sponda destra della Varta sono: *Rogowo* per i Circoli di Inowraclaw, Bromberg, Schroda, Schrimm, Wreschen e Mogilno, ed all' opposto, *Pleschen* per tutte le forze militari della prima massa della sponda sinistra della Varta, che provengono dai Circoli di Pleschen, Adelnaw, Schildberg, Krotoszin e Kroben.

Avvicinandosi da Kolo una considerabile forza russa alla Varta per Peisern, si uniscono ambedue le colonne giunte a Rogowo e Pleschen nel medesimo sito, ove la Prosna sbocca nella Varta, ed in conseguenza di ciò debbono il Commissario e gli Ufficiali del Circolo portare attenzione in tempo, onde in tre siti sieno eseguiti rispettivamente due ponti.

Questo punto debbe formare il centro strategico e la base dell' azione dell' attivo corpo di Posen.

VI.

SCOPPIO

DELLA RIVOLUZIONE IN MASSA (1)

1.° Ogni abitante tosto che gli è stata data notizia dello scoppio della rivoluzione, è obbligato, sotto pena di morte, a trovarsi nel giorno fissato all' ora stabilita e nel luogo a lui indicato con armi e munizioni da fuoco.

2.° Agli agenti a ciò chiamati incumberà d'istruire i singoli confederati del momento dello scoppio e del modo di procedere, che in tale incontro è da osservarsi, non che di destinare il luogo ove hanno da recarsi sì i confederati, come le forze militari per loro guadagnate alla rivoluzione istessa; nel che ogni agente in base alla preceduta diffusione disporrà l'occorrevole a seconda delle circostanze del momento.

3.° Ogni confederato pria di recarsi al luogo destinato, specialmente se trovasi in una stretta rela-

(1) Traduzione dal polacco.

zione col popolo, deve adunare le Comunità ed annunciar loro la rivoluzione, ciò che ha da avvenire nel seguente modo:

« Fratelli della Polonia! Io vi ho adunati per an-
» nunciarvi, in nome del nuovo Governo e dell' in-
» teresse comune della Polonia, libertà, uguaglianza,
» indipendenza della nostra patria dal dominio stra-
» niero e comunanza fraterna di tutti i polacchi fra
» di loro. D' oggi in avanti il Governo polacco di-
» chiara abolite tutte le servitù rusticali, i censi, le
» imposte, i versamenti di grani, i dazii, le dogane,
» il monopolio del tabacco e tutti gli altri pesi, al-
» l' infuori di quelli che saranno necessarii pei bi-
» sogni dello Stato. Tutti coloro, i quali di presente
» non possiedono alcun fondo, come gli ortolani, i
» contadini pigionanti, i servi comunali, morendo in
» battaglia contro i nemici, ricevono in proprietà dal
» Governo polacco, appena che i tedeschi sieno stati
» scacciati dal paese, ognuno cinque jugeri di terreno.
» Ha inoltre ciascuno gratuitamente il necessario in
» legna, di cui Dio fece dono sulla terra. I titoli di
» principe, conte, barone ecc. ecc. sono aboliti. Tutti
» gli abitanti del paese, non eccettuati gli ebrei, go-
» dranno uguali diritti ovunque il popolo pigli le
» armi e combatta contro i nemici, i tedeschi ed i
» russi, dipendendo dall' espulsione loro la nostra fe-
» licità; la felicità della nostra patria, della nostra
» madre comune. Avanti adunque in nome della li-
» bertà che io vi annuncio — in nome della pro-
» pria vostra felicità e di quella dei vostri figli —
» in nome della patria che Dio vi diede in posses-

» so, e la cui difesa Egli vi comanda, del paese
» che i vostri oppressori, i tedeschi ed i russi, oc-
» cupano attualmente.

« In nome di Dio stesso io vi intimo! Afferrate
» scuri, marre, coreggiati, forconi, e con me avvia-
» tevi incontro al nemico!

« Oggi finalmente è venuto il momento, in cui
» dopo molte oppressioni patrie, dopo tante dissen-
» sioni i polacchi si porgono la mano fraterna ed uniti
» inalberano la loro bandiera contro i nostri nemici.
» Abbasso i tiranni, abbasso i nostri oppressori; ev-
» viva la libertà e l' uguaglianza, l' indipendenza e
» la fratellanza, evviva il popolo polacco! Fratelli,
» oggi non v'hanno più signori, oggi siamo tutti ugua-
» li, tutti animati da un desiderio, quello di liberarci
» dal nemico. Polacchi! su, alle armi! Iddio ci be-
» nedica! »

4.° Dove si trova un prete confederato, deve egli annunciare quanto fu esposto, a bandiere volanti colla croce in mano e recarsi col popolo nel luogo disegnato, o condurlo nel villaggio il più vicino, benedicendo nel restante l'impresa e conservando le armi: dove poi non si avesse un prete confederato, debbe il patriota a quattro occhi invitare l' ecclesiastico, e comandargli sotto pena di morte di arringare al popolo nella maniera sovra indicata.

5.° Venendo in tal guisa indotto il popolo ad unirsi al movimento, debbe il patriota trovarsi nel luogo stabilito, non solo, ma con una massa di popolo, predicare cammin facendo la rivoluzione dappertutto, suscitare le masse e punire colla morte

quelli che si opponessero, o volessero impedire l' annuncio della rivoluzione.

6.° I confederati debbono convenire puntualmente nel luogo loro designato all' ora stabilita sotto pena di morte, e perciò non possono soffermarsi in altri luoghi per l' annuncio della rivoluzione più in là di quanto il tempo lo concede; quindi ognuno in ragione del luogo a lui disegnato per trovarvisi, debbe incominciare la rivoluzione, o più presto, o più tardi. Ogni confederato immediatamente dopo il segnale debbe tenere in pronto le armi per il popolo, e chi possiede un cavallo da sella debbe condurlo sul luogo dell' adunamento, acciocchè con prontezza possa essere formata una divisione di cavalleria.

7.° Annunciata che sia la rivoluzione ed in marcia il popolo, chiunque vada, o in carrozza, o a cavallo, o a piedi verso il luogo per dove si move la rivoluzione, lo si debbe fermare, lasciandolo in libertà solo dopo il seguìto attacco.

Ognuno ha da condursi in conformità all' istruzione ricevuta e da ubbidire al capo Comandante sotto pena di morte.

La presente organizzazione ha forza obbligatoria.

Sottoscritto — Giovanni Tyssowski

VIII.

DAL GOVERNATORE GENERALE

DELLA GALLIZIA

ai Capitani circolari in Tarnow, Wadowice, Jaslo, Sandec, Rszeszow, Sanok.

Lemberga li 18 febbraio 1846.

Nel Circolo di Bochnia avvenne il caso, che gli abitanti di due Comunità sbigottiti dalla voce che fosse imminente, come si diceva, un' insurrezione di nobili, si sono armati con scuri e marre a loro difesa, e pel mantenimento dell' ordine, e quindi con un' intenzione buona e lodevole, essendosi tuttavia ricondotti alle loro case appena che per l' assistenza militare, che ivi chiamata accorse e che da una parlata conveniente del Commissario circolare colla stessa spedito, furono istruiti, mancare di fondamento la loro angoscia e persuasi alla tranquillità. In vista però di un possibile abuso debbono consimili avvenimenti esser impediti. Ella perciò incaricherà tutti i Commissarii circolari e gli altri impiegati soliti ad essere adoperati in viaggi di commissione, i quali sieno

padroni pienamente della lingua del paese, perchè nell' occasione dei loro viaggi d' ufficio influiscano ovunque allo stato delle cose sia necessario con istruzioni ed ammonizioni addatte verso i Capi comunali ed alcuni probi economi rurali, a tranquillare il popolo. Questi inpiegati avranno da istruire in modo breve ed intelligibile le Comunità, che la commozione attuale parte da alcuni malintenzionati, che si sono prefissi di turbare la tranquillità e l' ordine in corso e di spargere voci menzognere dell' imminente scoppio di una rivoluzione, per inquietare ed atterrire la popolazione, incitarla a violenze, e quindi dalla confusione generale ritrarre dei vantaggi per loro stessi. Il Governo ha già preso misure vigorose, onde por freno al disordine; molti dei perturbatori sono già arrestati, e l' inquisizione contro di loro è in corso. Esso ancora tiene per speciale suo dovere di proteggere i bene intenzionati di tutte le condizioni ed in particolare i sudditi contro ogni eventuale eccesso comunque inverosimile coll' opera pronta e vigorosa della forza militare. Confidando fermamente in tale protezione del Governo possono i sudditi starsene ai loro domicilii ed attendere tranquillamente ai soliti lavori loro, senza lasciarsi sedurre da qualsiasi voci ed illusioni a sortire armati ed in massa, ed invece debbono essi, a seconda delle circostanze, con cui loro divenisse noto alcun che riguardo a sedizione di tale specie, darne immediato avviso all' Ufficio circolare, od al più vicino posto militare. Che se ciò non pertanto in qualche luogo si lasciassero vedere contadini armati ed in massa,

Ella, Signor Capitano circolare, non avrà che a spedire immantinenti sul luogo un Commissario circolare pienamente pratico della lingua, e di confidenza, coll' opportuna assistenza militare, ma non troppo numerosa, onde medianti convenevoli istruzioni ed esortazioni si effettui il disarmamento loro e sieno ricondotti alla tranquillità.

VIII.

IL SENATO REGGENTE

della Città libera, indipendente e strettamente neutrale di Cracovia e del suo territorio [1].

La coincidenza di avvenimenti straordinarii, che minacciano la sicurezza personale e la proprietà dei cittadini e degli abitanti della città libera di Cracovia ha fatto conoscere l'urgente necessità di aumentare la forza armata di questo Stato. Il soccorso divenuto necessario in questo riguardo fu prestato al Governo della città libera di Cracovia coll' ingresso oggi seguito di una divisione di truppe di una delle tre Alte Potenze protettrici.

Tale misura venne presa unicamente per precauzione e per la premura di mantenere l'ordine legale, non meno che allo scopo di stornare gli attentati di cui la città era minacciata.

Mentre il Governo reca ciò a pubblica notizia si tiene nella fiducia, che i cittadini e gli abitanti di

(1) Traduzione dal polacco.

qui risguarderanno la succennata misura come una prova d'interesse pel bene di questo Stato e sapranno apprezzare un tale beneficio, come ugualmente spera, che con un contegno tranquillo e leale sosterranno il Governo nei di lui sforzi pel mantenimento dell' ordine legale.

Cracovia li 18 febbraio 1846.

Per il Presidente del Senato
Sottoscritto — Ksiezarski *m. p.*

Il Segretario generale del Senato
I. Stoninski m. p.

IX.

PROTOCOLLO

compilato nel giorno 22 febbraio 1846 alle ore 8 di sera dai sottoscritti, affine d'istituire un Governo nazionale della Repubblica polacca (1).

La fatica di quattordici anni dei bravi figli della patria, onde conseguire un' esistenza nazionale, chiamò in vita in tutte le parti della Polonia oppressa numerose associazioni, che espongono i membri delle stesse ai perigli i più orrendi; ciò non pertanto alla fine riescì di unire tutti ad uno scopo, cioè alla ricupera della patria colla liberazione dell'intiera nazione polacca. Nel giorno 24 gennaio a. c. i Comitati di ogni associazione in tutta la Polonia trasmisero il potere governativo nelle mani di un'autorità composta di cinque persone, le quali coll'aggiunta di un Segretario furono elette dal Gran-Ducato di Posen, dalla città libera di Cracovia e suo territorio, dalla Gallizia, Russia e dall' Emigrazione; la quale autorità indi si sarebbe completata colla scelta di due mem-

(1) Tradotto letteralmente dal polacco.

bri, l' uno cioè per la Polonia del Congresso (Congress-Polen) e l' altro per la Lituania.

I membri ed il Segretario eletti hanno accettato il potere loro confidato, e dovevano radunarsi prima del giorno 21 febbraio (giorno fissato per lo scoppio della rivoluzione), come infatti i membri per Cracovia e suo territorio, per la Gallizia e l' Emigrazione trovaronsi al convegno innanzi al termine stabilito, mentre all' opposto il rappresentante del Gran-Ducato di Posen fu arrestato, e quello di Russia, come anche il Segretario non per anco convennero nel luogo disegnato. Finalmente il membro rappresentante l' Emigrazione fatto pavido per la sua libertà stante l' ingresso delle truppe austriache in Cracovia riparò pel momento al di là della frontiera.

Il movimento generale di Cracovia unito alle ultime notizie che pervengono da tutte le parti, prova che la rivoluzione è il volere di Dio e di tutto il popolo polacco; questi avvenimenti impongono a tutti i membri del potere governativo, che vi sono rimasti, il sacro dovere di assumere senz' indugio e tanto più di buona voglia, il potere loro affidato, in quanto che altrimenti il più santo zelo potrebbe degenerare, ed una dura sorte colpire i possidenti nostri fratelli, i quali per anco non possono prender parte all' insurrezione.

Mentre noi accogliamo nel seno del potere governativo un cittadino del congresso di Polonia, il quale accetta l' autorità conferitagli, ci porgiamo scambievolmente le mani e giuriamo in faccia a Dio ed alla nazione polacca, che eserciteremo il potere rivolu-

zionario sino a quando tutta la Polonia sarà libera; che risguardiamo come mezzo a ciò un movimento in tutto il popolo coll' abolizione di tutti i privilegii, e colla concessione in proprietà assoluta di terreni ora non goduti dai contadini, se non sotto certe condizioni; che vogliamo inoltre essere responsabili di tutte le conseguenze di queste nostre azioni; e che chiunque ardisse di contrariare le disposizioni nostre, sarà da noi riguardato per un traditore della patria, e come tale assoggettato a procedimento. Così Iddio ci aiuti! Nominiamo a nostro Segretario Carlo Rogawski. In conferma di ciò apponiamo di nostra mano le sottoscrizioni.

Lodovico Gorzkowski
Giovanni Tyssowski
Alessandro Grzegorszewski

Il Segretario
Carlo Rogawski

X.

MANIFESTO

della Reggenza nazionale della Repubblica di Polonia alla Nazione polacca.

POLACCHI!

L' ora dell' insurrezione è suonata; tutta l' intiera Polonia dilaniata si solleva e s' ingrandisce; di già i nostri fratelli combattono nel Gran-Ducato di Posen, nella Polonia del Congresso, in Russia; essi combattono per li più sacrosanti diritti, che loro furono strappati dall' astuzia e dalla prepotenza. Sì, voi sapete quanto è succeduto e continua ancora a succedere. Il fiore della nostra gioventù marcisce nelle prigioni, i nostri vecchi i quali ci arricchivano de' loro consigli sono deturpati, e spogliati gli ecclesiastici d'ogni dignità; in una parola, colui che col fatto, o soltanto nel pensiero era tutto nella brama di vivere o di morire per la patria, o è già forse fra gli estinti, o imputridisce nelle prigioni, ovvero ogni momento è esposto ad entrambe queste sorti. Nei nostri cuori risuonano i sospiri di milioni che furono frustati, di quelli che marciscono in buche sotterranee,

e degli altri forzati nelle file degli oppressori e martoriati quanto mai può forza umana. La nostra gloria ci fu strappata; si proibisce la nostra lingua. Noi non possiamo più confessare la fede dei nostri padri, alla nostra nazionalità vengono frapposti ostacoli insormontabili; armato il fratello contro il fratello sparge la sciagura sui più degni figli della patria. Fratelli! un passo ancora e non vi avrà più Polonia, nè alcun polacco. I nostri nipoti malediranno la memoria nostra, perchè invece d' una delle più belle regioni, non lasceremo loro in retaggio se non se zolle e deserti, rimasti sempre inerti spettatori, del come la più brava nazione venisse posta fra i ceppi; essi ci malediranno, perchè confessar dovranno una fede straniera, parlare una lingua straniera e vivere nella schiavitù sotto gli oppressori dei loro diritti. Dalle tombe la polvere dei nostri genitori, che versarono il sangue loro per la causa del popolo, grida a noi di vendicarli; i figli ancora balbettanti ci pregano di mantener loro quella patria, che Iddio ci diede in dono; a noi si rivolgono colle grida tutti i popoli della terra, di non lasciar distruggere la patria; ciò grida a noi Dio stesso, il quale un giorno giudicherà le nostre azioni.

Noi siamo forti di 20 milioni e sollevandoci come un sol uomo, nissuna forza ci potrà superare; noi diverremo liberi come non mai lo fu alcun popolo sulla terra; noi colla pugna ci acquistiamo un' esistenza sociale, nella quale ognuno, secondo il merito e l' attitudine, ritrarrà vantaggio dai beni terrestri e nissun privilegio avrà luogo sotto qualsiasi nome;

in cui ogni polacco troverà per sè ed i suoi figli tranquillità e sicurezza; in cui il figlio negletto sino dalla nascita nello sviluppo dell' animo e del cuore, infallibilmente riceva, senza avvilirsi, il soccorso di tutta la società; in cui i fondi tenuti al presente dai contadini solo a certe condizioni, diverranno loro proprietà assoluta; in cui cesseranno le imposte, le opere di servaggio e tutte le contribuzioni simili; in cui finalmente il sagrifizio colle armi alla mano per la causa della patria sarà rimunerato con un podere sui beni nazionali.

Polacchi! Quind' innanzi non conosciamo alcuna distinzione fra di noi; siamo tutti fratelli, figli di una patria, di un Dio nell' alto dei cieli. Noi supplichevoli invochiamo il di lui soccorso, Egli benedirà la nostra spada e ci farà sortire vincitori. Ma perchè egli ci esaudisca, non macchiamoci coll' ubbriachezza, col rubamento; non macchiamo al pari degli stranieri la nostra benedetta spada con atti di arbitrii, coll' assassinio di uomini inermi di altre confessioni, essendo la nostra pugna rivolta, non contro i popoli, ma contro i nostri oppressori. E perciò in segno di unità noi ci attacchiamo la coccarda nazionale, giurando: *Io giuro di servire la Polonia mia patria col consiglio, colla voce e col fatto; di sagrificare ad essa le mie opinioni, le mie facoltà, ed anzi la mia vita: io prometto di prestare assoluta obbedienza al nostro Governo nazionale costituito in Cracovia nel giorno* 22 *andante alle ore* 8 *di sera nella casa* pod Krzystoforami, *non che a tutte le Autorità che esso instituisce. Così Iddio mi aiuti!*

Il presente manifesto sarà inserito con ispeciale stampa nel giornale della Reggenza, diramato per tutta la Polonia, ed all' istante pubblicato in tutte le chiese dal pergamo ed in tutte le Comunità coll' affissione ne' soliti luoghi.

Cracovia li 22 febbraio 1846.

LOD. GORZKOWSKI
GIO. TYSSOWSKI
ALESS. GRZEGORSZEWSKI

Il Segretario del Governo
Carlo Rogawski

XI.

IL GOVERNO NAZIONALE

AI FRATELLI ISRAELITI

L'ora dell'unione di tutti gl' individui diversi per istato è suonata. Sino a che signoreggiava la tirannia voi foste tenuti per un popolo isolato. La rivoluzione vi accoglie nel seno comune ed assicura a voi ed ai figli della medesima patria primitiva i diritti dell' uomo; essa vi saluta come figli della patria degni di essere liberati e di conseguire un' uguaglianza di diritti senza riguardi. Siccome però il godimento de' diritti debb' essere dall' altra parte contrabbilanciato coll' adempimento dei doveri, così il Governo rivoluzionario vi chiama nelle fila dei combattenti, e dichiara che tutti i manifesti già emessi e da pubblicarsi si estendono pure ai fratelli della comunione israelitica.

Cracovia li 23 febbraio 1846.

LOD. GORZKOWSKI
GIO. TYSSOWSKI
ALESS. GRZEGORSZEWSKI

Il Segretario
Carlo Rogawski

XIII.

MASSIMA, COSTITUZIONE

DELLA RIVOLUZIONE

ART. I.

Il Governo rivoluzionario è uno, assoluto per tutta la Polonia e responsabile verso la nazione.

ART. II.

Quegli, cui il Governo, od un' Autorità da lui istituita, assegna un impiego qualunque, una direzione, od anche soltanto un ufficio temporario, è obbligato sotto pena di morte ad accettarla e disimpegnarla.

ART. III.

Chi abile alle armi ommette di presentarsi entro 24 ore dalla pubblicata insurrezione all' Autorità locale nel luogo di sua dimora, viene tradotto come spia innanzi al giudizio marziale.

ART. IV.

Sono puniti colla morte il saccheggio, la violenza usata ad una persona quand' anche colpevole, l'esazione d'imposte, o di prestazioni rusticali, l'opposizione alla forza pubblica, lo spionaggio, la defraudazione del danaro pubblico, l'abuso della podestà d'ufficio, e l'usurpazione di un ufficio pubblico.

ART. V.

Chi senza l'autorizzazione della Reggenza fonda *clubs*, comitati o società, è un traditore della patria.

ART. VI.

Ogni Comunità ha da erigere immantinenti nel suo circondario tanti segnali di allarme, quanti sono necessarii, per tenersi in corrispondenza con quelle vicine. Questi segni sono colonne od alberi avvolti in paglia e spalmati di pece. Il distruggere, od impedire l'accensione degli stessi viene punito colla morte.

ART. VII.

Il colore nazionale è bianco e rosso; lo stemma nazionale un'aquila bianca in campo rosso (amaranto) colle ali spiegate al volo, la testa rivolta a

dritta ed avente nell' artiglio destro una corona di quercia, e nel sinistro una d' alloro. Quest' aquila è pure il suggello per tutte le Autorità e Giudizii.

Cracovia li 23 febbraio 1846.

Lod. Gorzkowski
Gio. Tyssowski
Aless. Grzegorszewski

Il Segretario del Governo
Carlo Rogawski

XIII.

DISCORSO

DEL PRINCIPE ADAMO CZARTORYSKI

tenuto nella seduta della Società letteraria polacca il 29 novembre 1844 [1].

(*Dalla gazzetta polacca che si pubblica in Parigi intitolata:* **Il 3 Maggio**).

Quante volte a me fu dato di dirigere la parola a voi, rispettabilissimi compatrioti, sempre vi descrissi la triste realtà. Vi parlai delle nostre sventure, dei nostri difetti e traviamenti non potendo staccarmi da quelle amare rimembranze, da quelle tristi esperienze e prospettive, le quali ci pressano da tutte le parti e ci tengono assediati. Volontieri oggi amerei di passarvi sopra a volo, ed almeno una volta, almeno per breve tempo di lasciarmi trasportare con voi dai quadri di un avvenire migliore.

Non ci si apporrà a fallo contro la convenienza, se noi all' intento sciegliamo la celebrazione solenne

(1) Traduzione dal polacco.

di un giorno memorando, in cui la nostra nazione fra molte perdite, lamenti e dure illusioni nudriva di sè aspettative tanto brillanti, quanto giuste. Quattordici anni di penoso esilio non poterono svincolare i nostri cuori dalle stesse; ma non è ora mia intenzione di manifestarmi su di ciò. Speranze vere e, siami permesso il dirlo, pratiche, come cela il petto d' ognuno, possono perdurarvi ed alimentare la fiamma di una vita più elevata. Tuttavia l' aperta manifestazione loro potrebbe essere sconvenevole e rischiosa. Per quanto risguarda le mie visioni, voi mi accorderete, che essendo le medesime totalmente sconnesse, non abbisognano di alcuna base reale e che anzi in quanto che si movono entro i confini della possibiltà, potrebbero mancare di verisimiglianza momentanea, quindi si può parlare su di ciò senza timore e con pieno agio.

Io m' immagino, giacchè nel regno dell' immaginazione, ove mi vorrete seguire per un momento, sono permesse le ipotesi, mi figuro che su diversi punti della Polonia si trovino uomini di cuore ardente, di animo tranquillamente riflessivo, di fermezza irremovibile e d' indefessa perseveranza, e che stando ognuno di costoro, attesa la propria posizione, già da tempo in credito presso i suoi fratelli di patria si senta chiamato a seconda delle circostanze nella sua Provincia, nel suo Circolo, nella sua Vaivodia ad assumere la direzione di essi nella santa opera di liberare la patria comune. Quest' appello è loro divenuto lo scopo primario della vita, l' unico soggetto perenne dei loro pensieri, sforzi e sagrificii.

Uomini con tali doti ve ne hanno molti, sì molti

nel nostro paese, ma colle capacità che io in loro suppongo, ne basterebbero alcune ventine su tutta la superficie della Polonia; essi formerebbero per così dire le colonne sparsamente erette, su cui s'innalzerebbero le prime basi del futuro edifizio, della liberazione nazionale.

Un pensiere, un' intrapresa grandiosi per natura, incominciati in nome di Dio e della patria, un amore magnanimo, un volere saldissimo sono ricchi e fecondi di molteplici modi e mezzi, i quali in altri passano inosservati. S' incamminano su di una via fin qui non praticata, in contatto vengono con alleati inattesi, i quali ignari essi stessi della missione, nel comune zelo cooperano e giovano ad avanzare l'opera di tutti.

Io mi penso inoltre, che per li continui sforzi ben addatti dei capi venga diffuso un impulso salutare verso tutte le direzioni, per cui nobilitati i costumi, consolidata la fede e chiamate in vita occupazioni utili e benefici istituti, i quali anderanno moltiplicandosi, la gioventù incomincia a guardarsi dalla corruzione morale e dall' ozio, e sente amore per la fatica; onde in confronto del campagnolo scompaiono gli abusi, si restringono le puerili spese superflue, la parsimonia porge in mano i mezzi per promovere la causa comune, e mettere in serbo provvigioni in contanti per l' evenienza d' inaspettati bisogni e nel momento decisivo irrecusabili. Destato lo spirito pel bene comune, per vie differenti in un modo lodevole e vantaggioso aumenta di forza, sviluppa ed accelera colla sua propria attività le sospirate mutazioni.

Frattanto ogni capo dal suo posto si rende sempre più famigliare colla località e colle persone; di esse sceglie le più proprie, riflette alla maniera ed al modo, come e dove può impiegare ciascuno, a chi in un dato momento debbe affidare un affare, una parte; pondera fra sè stesso i diversi piani, in ispirito prevede gli avvenimenti e le difficoltà, onde scampare, per quanto è possibile, a tutte le fluttuazioni, ed in tempo decide, come in ogni occorrente caso debba procedere, come introdurre disciplina ed ordine nella sua sfera di attività e come in una collisione con altro più di lui capace, cedere allo stesso il primato e sostenerlo colla propria sommissione, porgendogli con ciò la più bella prova d' intendimento e di amore patrio. Nessuno immagina i suoi piani, e queste sue discussioni interne; ma non pertanto, il tutto in generale ne risente più o meno gli impulsi, come da questo punto di direzione partiti.

Una volta riesce ai capi di sedare, di frenare sin che sia di bisogno e per un certo tempo l' impazienza cieca degli sconsiderati, la cui intrapresa precipitosa senza calcolo di alcun avvenire, potrebbe frapporsi unicamente a turbare la possibiltà di utili sforzi, e frustrare le speranze le più sicure della Polonia.

Un' altra volta essi coi loro incitamenti strappano dall' inattività coloro che la tema, o l' infingardaggine per lo più vi mantengono. Le premure dei capi penetrano tutte le classi, stati, persone e popoli, e dappertutto trovano simpatia, la quale viene nudrita ed infiammata dalle continue e ripetute persecuzioni. Gli ebrei persino da lungo

tempo nemici e sleali verso i polacchi, sentendosi essi attratti solo laddove brilla il potere e l'oro, comprendono al presente l'error loro e la loro colpa; tormentati orribilmente da coloro cui si erano venduti, volgono gli sguardi verso la Polonia, richiamando alla memoria quanto un giorno per loro fu fatto. Essi pure come da torrente sono trascinati dallo spirito del tempo e volontieri per promovere la causa della Polonia, si associerebbero cogli altri abitanti del suolo comune sapendo che nella Polonia di nuovo troverebbero sicurezza, protezione e più di libertà e di ben essere che in avanti.

Il pensiero della rivoluzione che non mai fu espresso apertamente, circola per tutte le direzioni; esso si diffonde, si trapianta dappertutto e per ogni dove riporta la preponderanza. Non mai manifestato incatena ciò non pertanto tutti; è fitto in tutti e non lascia nè pace, nè tregua. Anzi alle azioni, che stando all' apparenza non si direbbero partite da un animo preoccupato, agli stessi divertimenti, ad ogni istante della vita, dà esso un incanto caratteristico, un ardente interesse, una certa sacra unzione, un qualche valore!

Qui tuttavia non mi arresto; suppongo portenti, sì portenti reali; cioè, che tutti i capi e quindi tutti i punti di unione che v' hanno nel paese intero, tendano ad una sola meta, s' incontrino in un solo e stesso mezzo, e scambievolmente vi si applichino seguendo un' unica podestà ed una direzione comune. In allora uno scopo non travia l' altro, una fiamma l' altra non disturba, ma tutte avvampando di na-

scosto sono dirette in un senso unico per iscoppiare in un grande incendio e conseguire l' indubitato successo comune.

In cotal foggia perviene la nazione alla confidenza di sè stessa, alla coscienza di sentirsi preparata per gli alti suoi destini, e capace di sostenerli; il perchè non anticiperà essa con iscoppii precipitosi, e funesti il momento opportuno; ma anzi non perdendo di vista la propizia formazione dei rapporti suddivisati, non li lascerà svanire senza frutto, che anzi saprà trarne il condegno vantaggio.

Ed ora, rispettabili compatrioti, potrà forse qualcuno negarci la supposizione, che questi rapporti non sieno già nel fatto sopravvenuti, che Dio non li abbia permessi, che già non sia data la parola d'ordine?

Sollevandosi in un istante la Polonia, non v' ha un palmo di terra che non abbia a presentare il suo difensore; da ogni castello signorile, da ogni capanna, da ogni cespuglio, vorrei dire, si slancia fuori un combattente armato in qualsiasi guisa.

Iddio benedice i primi sforzi; già sono tagliate le comunicazioni del nemico, rovesciati i poteri del Governo, disarmate le divisioni dell' esercito, e presi i magazzini.

L' intruso, assalito da tutte le parti, non sa dove primamente debbe cercare soccorso. Quando la rivolta solo sia preparata e diretta universalmente nell' ugual tempo, secondo il piano comune di una sola idea, di una sola autorità governativa (condizioni al vero assai difficili in ispecie presso di noi), il successo non può essere dubbioso.

Persino parziali sventure animano ad uno sforzo maggiore. Avvampandosi la fiamma del combattimento per la liberazione della patria si dilata con diverse alternative; ma il coraggio e la fermezza della nazione sostengono l'avvantaggio. L'Europa giunta alla persuasione, che in noi alberga la forza di una vita propria, di una dominazione propria (indipendenza) la quale di nuovo non è per lasciarsi abbattere in alcuni mesi, si presenterà alla fine colla sua mediazione, verrà in nostro soccorso, per por freno ad un inutile spargimento di sangue; riconoscerà ed annuncerà altamente, ciò che in sè debbe star fermo, come indubitato, riconoscerà dissi, che i polacchi sono una nazione indipendente, che quind' innanzi a nessuno appartiene il diritto di contrariare la posizione da loro acquistata in mezzo alle altre nazioni indipendenti.

Se tali decreti fossero realmente scritti nel libro della Provvidenza eterna, quanto grande sarebbe la gioia di quelli fra noi, che vedrebbero quest' epoca brillante sì da lungo tempo aspettata! Solo il calcare il suolo nativo, il sostenere su di esso il grande combattimento per la sua patria, il consegnare a questo terreno le proprie ossa, fra i suoi, nella tomba dei genitori, o dei figli forse periti, sarebbe di già una sorte benedetta, invidiabile.

Ma chè si proverà mai, quando dopo molti anni tutte le pene, lagrime e patimenti compariranno coronati dalla prosperità e gloria della patria? Oh insino il pensiero di una tale felicità riempie l'anima d' inesprimibile emozione, annunciatrice del ringra-

ziamento verso il misericordiosissimo Iddio, che ci fa quasi presentire, che quant' oggi è solo immaginazione, brama di un cuore ardente, può ognora per la sua grazia convertirsi in realtà.

Però coll' introduzione della pace e dell' indipendenza di nuovo acquistata, cessano, o diminuiscono le nostre premure ed obbligazioni? Esse anzi aumenteranno nell' estensione. Avendo noi dimostrato che eravamo capaci di conseguire l' indipendenza, dobbiamo provare ancora, che siamo degni di conservarla, che sappiamo valercene. Quando per avventura le precedenti visioni potessero trasformarsi in realtà, le conseguenze annessevi diverrebbero molto più verosimili.

A nissuno recherà sorpresa, che in un paese, il quale da sì lungo tempo è occupato da Dominatori intrusi e rovinato, molti difetti sono da sanare, non pochi edificii debbono essere ricostruiti ed introdotte non poche nuove istituzioni.

Qualunque sia il Governo, che potesse essere stabilito nella Polonia, qualunque le mani in cui venissero depositate le redini del potere supremo, questo Governo non formerà lo scopo, ma soltanto il mezzo e lo strumento allo scopo, alla gloria ed alla prosperità della nazione. La prima di lui mira sarà diretta a consolidare la sua possanza con un ben ordinato sistema di difesa del territorio e coll' istituzione di un esercito, che comandi la stima, che in effetto fosse popolare e bastasse a far fronte a tutte le minacce e pericoli, che non aggravasse troppo fortemente il tesoro dello Stato, che non esigesse troppo

gli anni più cari di un popolo amante del lavoro, e che servisse in pari tempo ai di lui discendenti per iscuola di coltura, decoro ed ordine.

L' economia nazionale e la ricchezza delle nazioni costituiscono la base della forza loro. Nella Polonia liberata noi ravvisiamo già numerose e spedite comunicazioni per terra e per acqua, le quali con nuova attività ravvivano le sue parti e formano l' unione dei due suoi mari. Di già incominciano l' industria ed il commercio nazionale, che pel paese è di somma importanza, di somma utilità, a produrre in lui la ricchezza, e subito dopo viene il commercio estero, il quale ai primi due rami procaccia incoraggiamento ed al paese impiego utile dei suoi capitali. A misura che fiorisce la ricchezza nazionale, aumentano pure le rendite pubbliche. Una scelta giudiziosa e diligente di esse ha per principio irrefragabile di non mai pregiudicare la libertà dei cittadini, di non aggravare mai le piccole sostanze e di non lasciare esaurire le vere fonti della nascente ricchezza.

Sorgono e fioriscono città. Gli abitatori di esse caduti da alcuni secoli nell' obblio, derelitti, senza considerazione, ricuperano la perduta loro posizione e diventano utili ed assai influenti nella società.

Frattanto in conseguenza delle mie ipotesi, i polacchi rimangono principalmente un popolo guerriero ed agricola. Questo carattere loro appartiene, esso mantiene salva la forza loro, la loro perseveranza in faccia all' estero, le loro virtù nazionali; ricchezze queste inapprezzabili. L' industria ed il commercio

vogliono essere regolati in ispecialità secondo le produzioni del nostro terreno e principalmente secondo i primi bisogni generali, versando entrambi i tesori dell' abbondanza e degli agi della vita su tutte le classi della società. In mezzo alla sua agiatezza però non cesserà la Polonia dal guardarsi da un dispendio eccessivo, dietro il quale s' insinua e rigogliosa cresce la miseria; essa un giorno nel ben compreso interesse delle città medesime saprà preservarsi dalle Capitali e Residenze a dismisura popolate, nelle cui enormi masse si ascondono i difetti i più orrendi e la miseria la più terribile. Prove di questa verità abbiamo sotto i nostri occhi. Guardando ai difetti, ai mali cronici della civilizzazione, potressimo pure un giorno evitarli, e quando il momento opportuno si presenta, sapervi rimediare in tempo.

Il fondamento della possanza e della ricchezza nazionale, la base d' ogni bene su questa terra, è la giustizia; una giustizia sola, sicura, imparziale ed uguale per tutti, che non riconosce negli uomini, se non le vere differenze, quelle cioè che derivano dalla diversità tra la virtù ed il vizio, la laboriosità e l' infingardaggine, i meriti e l' indegnità.

La libertà personale a tutti guarentita e con essa la proprietà di ciò che col lavoro si è guadagnato, acquisto invero più santo della proprietà fondiaria, essendone la sorgente il lavoro, condurrà infallibilmente e senza ritardo eziandio a quest' ultima, quella parte della nazione, cui fatalmente questo possesso fu troppo a lungo tiranneggiato. Debbe mai una tale mutazione esservi apportata colla forza? Iddio ce ne guardi.

Con maggiore agevolezza si possono districare problemi sociali di difficile soluzione, ed introdurre modificazioni presso di una nazione, la quale possiede ancora maggiore semplicità di costumi e cupidigia minore della roba altrui, la quale è meno guasta di altre, in cui la politura della civilizzazione mostra d'avere più oltre progredito coi suoi vantaggi, ma ancora coi lati di rovescio.

Io mi figuro, e difficilmente in questo m'ingannerò, che ogni polacco, per liberare sè stesso ed il paese da giogo esoso e da lunghi patimenti insopportabili, sarà pronto ad arrischiare e sagrificare tutto, e che indi scorgendosi libero, non si sentirà pienamente felice, quando non tutti all' intorno, cui potrebbe essere devoluta uguale sorte, non siano del pari fortunati.

Ricuperando la nostra patria, noi tutti la riacquisteremo, ed in quest' ora beata nessuno sulla terra può essere illuso nelle giuste aspettazioni. Che se l'effusione propria e spontanea della generosità polacca non potesse bastare ai sagrificii voluti dal bene per la cosa pubblica e pel paese, sarà dovere del Governo di risarcire le perdite degli uni con operazioni finanziarie, di sostenere l'adoprare faticoso degli altri, e far sì che il diritto conveniente per un partito non venga comperato a prezzo d'ingiustizia recata all' altro.

I nostri fratelli di patria senza attendere il momento della di lei liberazione, si adoperano or già in tutto il paese a rendere operativo il tempo dell' esilio con migliorare la posizione di tanti polacchi, che sono

meno fortunati. Se col pensiere vado errando negli anni ulteriori della nostra palingenesia, io mi persuado, che per l'amministrazione vera della giustizia le cariche governative e giudiziarie debbano ricevere dalla legge l'obbligo di tenersi attente a questo intendimento che sotto l'egida, cioè, della legalità e nelle deliberazioni, le quali totalmente debbono essere inaccessibili ad ogni influsso eterogeneo fra due parti in contestazione, il povero, il debole, l'ignorante, il minorenne, non sia giammai oppresso ingiustamente dal ricco, per quanto sia forte, dal dotto e dall'astuto.

In questo adoprare sarà dovere del Governo colla sua influenza benefica, coll' uso conveniente dei risparmii del pubblico tesoro, con lavori pubblici, coll' introduzione di Casse rispettive e con altri mezzi di preservare ovunque la società dalla miseria, se mai minacciasse di annidarvisi. In tal guisa le premure del Governo, infervorando continuamente al lavoro, si diminuiranno e modereranno le disuguaglianze, che sono inseparabili dalla condizione umana. Tali disuguaglianze derivano, è vero, dalla libertà dell' uomo stesso, ma si può, e questo, secondo la mia maniera di vedere, è uno dei più importanti doveri di ogni Governo, si può, dico, mitigarle e contenerle, allontanando così da due sommi estremi, dalla ricchezza e dalla miseria, che continuano a sussistere in altri Stati, dove il diritto dell' uguaglianza tanto bramata ed annunciata semplicemente con parole, fa aspettare ancora nella sua applicazione i troppo rimossi frutti del suo principio.

A questo vetustissimo male di tutte le società umane possono rimediare soltanto dall' una parte le premure leali del Governo, e dall' altra la moralità, fondata sui principii universali e la carità cristiana. Dove le leggi non arrivano, può riescirvi efficace l' influenza del Governo; e sentendosi questo impossente, vengono in aiuto i costumi e gli usi, la moralità, e la fede a sostenere e manifestare la di lui forza.

L' educazione del popolo e la forma del Governo fondano per l' avvenire i beneficii acquistati coll' indipendenza, un' educazione cioè la quale per diversi gradi e metodi s' apra la via a tutte le classi della società; istituzioni di Governo poi, che non cessino mai di formare l' uomo ed il cittadino tenendo consecrata tutta la di lui vita al paese ed al prossimo. Giacchè mi figuro che la Polonia con istituzioni giuridico-civili e politiche consoliderà ad un tempo la sicurezza pubblica e privata, la forza del suo dominio, la prosperità dei cittadini, l' ordine e la libertà, ed ovunque e in tutti l' amore alla giustizia. Mentre fuse assieme queste condizioni principali dell' esistenza e della prosperità della nazione sono reciprocamente indispensabili e si proteggono scambievolmente.

In un tale stato di comunanza si apre per ognuno, a seconda della sua attitudine, posizione e tendenza, un vasto campo di attività fruttuosa; dappoichè le occupazioni e gli sforzi locali potendosi movere in diverse sfere e quasi in ogni luogo con vantaggio, le Autorità mediate in causa dell' utile

locale non le esigeranno totalmente per loro stesse, affine di non contrariarle nell' ulteriore progresso.

Tutti i rami e germogli del popolo si addestreranno alla vita pubblica ed allo spirito del ben comune per sortirsene nel cuore e nell' animo più compiuti, e per tal modo rendere evidente il quadro della saggezza e della forza di tutta la Polonia, la sua mediata e superiore rappresentanza, la quale prenderà parte ai pubblici interessi ed alle leggi, e ne invigilerà per la retta e conscienziosa amministrazione.

Dovendo lo Stato prendere le armi, noi vi ci affretteremo sotto l' antica parola d' ordine: *per la fede e la libertà*, per l' indipendenza e difesa della religione dei nostri padri, la quale ora viene sì ignominiosamente oppressa e conculcata. Per la stessa noi combatteremo e vinceremo in di lei nome. Il Governo perciò seguendo i diritti antichi ed i sentimenti attuali del popolo sarà bensì sempre cattolico; ma la diversità della credenza e tanto meno degli usi, non avrà per conseguenza diversità alcuna nella libertà e nella sfera d' agire. La Polonia conserverà sacra la libertà delle confessioni religiose. Tuttavia il clero cattolico da secoli effettivamente nazionale, otterrà per la sua docilità e mansuetudine, pel suo disinteresse, per ispirata capacità, per una vita consecrata a Dio, in una parola per tutte le virtù cristiane e per la diffusione delle medesime colla parola e col fatto una superiorità analoga, senza affettarla smentendo la propria umiltà. Esso eserciterà sugli animi una spontanea influenza di tal pos-

sa, che le differenze di religione si diminuiranno cogli anni ed a poco a poco scompariranno, ed i polacchi aneleranno ad un' unità sempre maggiore e benedetta di sentimenti, di pensieri e di fede.

E poichè nelle mie visioni scorro tutte le parti integranti del Governo, voglio in quest' incontro parlar eziandio delle relazioni estere. Io m' immagino che nella liberazione della Polonia non si sia partiti unicamente dal principio dell' interesse proprio; il qual principio determina ora la diplomazia europea; ma piuttosto che nella nostra politica, la gratitudine, la nobiltà di sentimento, e l' obbligo di sostenere, per quanto ragionevolmente è possibile, gli impotenti e di occuparsi del bene altrui, del bene dell' umanità, otterranno il convenevole riguardo. Non così presto sfuggirà alla nostra memoria, che noi languivamo nella sventura, che l' interesse proprio seguito alla cieca da potenti e fortunati è sordo a più elevati motivi e pronto sempre a respingere i lagni ed i desiderii degl' infelici. La sperienza in questo riguardo non servirà a noi, che a correzione propria, mentre non mai ci dimenticheremo dei servizii ricevuti e dell' ospitalità da lungo tempo esperimentata, generosa e liberale. A noi tornerà assai grato di vederci trasportati nella possibilità di scontare il debito della gratitudine con scambievoli servizii e di stringere con vantaggi reciproci sempre più intimamente i rapporti cogli Stati, che persino duranti le nostre prove sì dure ci conservarono il loro interessamento. Noi inviteremo gli amici i quali ci confortarono nella sventura, a visi-

tarci nella prosperità, ed a ricevere sulle zolle polacche i nostri festosi e cordiali ringraziamenti.

Pei nostri compagni d'armi i quali, come m'immagino, con energia ci assisteranno nel combattimento, noi conserveremo un' amicizia strettamente fraterna e fedele reciprocanza. Chi sa se persino Mosca e la così detta Russia nera e rossa non comprendano, non riconoscano la verità che il loro ben essere propriamente non è fondato sulla nostra sventura e che la libertà loro non può fiorire, nè germogliare col nostro giogo.

Volentieri abbandoneressimo i nostri cuori a quelli che finalmente giunsero a comprendere, che per loro vi è congiunta maggior gloria ed utilità nel riconoscere in noi amici ed alleati, anzi che nemici esacerbati fra catene che vicine sono a farsi in pezzi. Forse in allora brillerà quell' epoca da tante voci annunciata di una pace avventurosa, di un' amichevole alleanza fra tutte le nazioni di stirpe slava, delle quali ognuna andrà giuliva per l' indipendenza felicemente riacquistata.

Dai sogni di un avvenire prospero io non potrei oggi ritornare di buon animo alla triste realtà e parlarvi delle persecuzioni, che sempre di nuovo vengono inventate senza fine e la cui descrizione debbe talmente ributtare chiunque le ode, che molti non vogliono prestarvi alcuna fede. Eppure ciò che avviene nel nostro sciagurato paese, è la nuda verità cento volte più terribile di tutte le descrizioni. Ma a questi giornalieri patimenti da molti anni non interrotti, si associarono in quello corrente eziandio di-

sastri fisici con tutti gli orrori loro. Presso di noi straripaτono fiumi innondando campi e villaggi con tutti gli averi, provvigioni da lungo tempo raccolte e future messi dei poveri contadini. La fame e l'epidemia minacciano innumerevoli vite umane, ed estendono ormai le devastazioni. Perchè favorevole occasione ah non aggiunge al desiderio di recare pronto ed efficace soccorso ai bisognosi? Quanto è doloroso (togliendocene i mezzi le angustie dell'emigrazione), non potere adempiere a questo sacro dovere! Qual orribile quadro si svolge avanti ai nostri sguardi! Un quadro di dolore e di miseria di tanti fratelli sino al prossimo raccolto! Tuttavia alle distruzioni della natura tengono dietro i di lei beneficii; ritorna la primavera e l'estate del pane produttrice; la natura stessa sanerà i duri di lei colpi, le devastazioni da essa apportate! Altrettanto non avverrà di quei colpi, che a noi dirige l'orgoglio, la cupidigia dell'altrui ed un rancore inesorabile. Essi non mai termineranno, non mai scemeranno. Per armarsi contro i medesimi ed assicurare l'avvenire della Polonia, non havvi altro mezzo che la costanza ed il sentimento della legalità della nazione. Di ciò adunque mi resta a parlare ancora nell'odierno anniversario.

In questo rapporto le notizie ricevute dal paese sono di due specie, e fra di esse in contraddizione, secondo la diversità della fonte da dove furono attinte, e del modo di tradizione con cui ci pervengono. Presto fede a coloro che sostengono, che lo spirito nel paese è sempre polacco, che invitto vi si

mantiene ed insofferente del giogo, che si strugge per la libertà, è giudizioso, perseverante nel suo zelo, e regola secondo l'ordine e l'unità e con certe pratiche conseguenze il suo adoprare. All' opposto io son ben lontano dall' attribuire fede a coloro, secondo i quali estinto è nel nostro paese lo spirito nazionale; tutti ivi sono indifferenti, troppo economi ed intimoriti a tal punto, che hanno perduto il chiaro discernimento delle circostanze, e già si sono conformati all' attuale loro posizione, ugualmente che all' umiliazione, alla nullità loro ed alla miseria della loro schiavitù. Più volontieri piego a quelli, che nella nostra gioventù riconoscono un ardore inestinguibile, il miglior volere, ed una disposizione premurosa a tutti i sacrifizii. Non lo credo quando taluno asserisce, che questa gioventù, la speranza della patria, si disimpaccia da ogni cura ed amore per la stessa; che sconosce i proprii doveri, e spreca il tempo prezioso in divertimenti frivoli, distruttivi e di essa indegni.

Se figli poveri, come ben ci è noto, non indietreggiando pavidi della sorte, che loro prepara una mano crudele, si consacrano al martirio non forzati al certo, ma per un eccesso di sentimenti polacchi, come posso io ammettere che la gioventù adulta immemore di questi sentimenti, li infami e distrugga, ed in mezzo alle scene luttuose ed ai patimenti che l'attorniano, solo si abbandoni all' ozio ed alla sfrenatezza! No, non mai lo posso credere; anzi ritengo, che nel fuoco della sciagura tutto si migliora, tutto si perfeziona nella Polonia e nei suoi

abitanti. A sostegno delle mie asserzioni trovo insino delle prove nelle parti del nostro paese, che stanno sotto la dominazione tedesca. Una di esse, che da lungo tempo sembrava neghittosa e indietreggiante all' altra, appena tolta al sonno già si avanza da per sè stessa. Ambedue le parti tenendo scambievolmente l' equilibrio, possono a vicenda spronarsi nella nobile gara di miglioramenti e progressi. In ambedue le provincie i nostri fratelli hanno acquistata la persuasione, che male si addice alla giustizia il vedere trasformati meramente in una lettera morta i privilegii loro concessi e guarentiti da pubblici trattati, che è necessario prendersene cura e rammentarne l' osservanza, come altresì di non mai declinare dagli stessi, che val la pena di soffrire pazientemente molti disagi per la conservazione di essi privilegii, affine di difendere, di consolidare mercè loro la nazionalità, di migliorare la condizione dell' agricola, e di assicurare al paese gl' importanti interessi materiali che da lui vanno dipartendosi. Quei nostri concittadini, che si consacrano a tale sublime vocazione, saranno quindi al cospetto di tutti i polacchi in grande onore.

Nulladimeno non sono dell' avviso, che loro spetti ed incomba di afferrare mutazioni e teorie politiche, che stanno fuori del circolo della vocazione loro, e che non farebbero che indebolire i loro particolari diritti, o per lo meno renderne malagevole l' esercizio, e che inoltre, considerate sotto altro punto di vista, non sono di molto giovamento, ed anzi potrebbero recar danno alla causa della nazionalità e del paese.

Il sentimento retto della nazione va risvegliandosi, ed i più sorprendenti sintomi di questo s' incontrano sotto il ferreo giogo del nostro nemico capitale. Ivi la comunanza dei patimenti lega strettamente gli animi e loro inspira entusiasmo. Imperciocchè, qual classe, quale stato, qual età, qual persona, qual sesso, quale stirpe di popolo non manda colà lamenti intorno a qualche sanguinosa ferita infertagli dal dispietato scettro; ferita che continuamente aperta ed irritata di continuo implora dal cielo il dono di quelle virtù che uguagliassero i tormenti senza termine e senza misura?

Chè più dovrei dire ancora dei nostri contadini e cittadini, dei nobili degradati alla schiavitù, i quali a torme vengono strascinati in luoghi remoti incontro alla morte, od a miseria ancor più orribile? Tuttavia ovunque gl' inchioda la crudeltà dell' oppressore, essi conserveranno un sol pensiere, un solo desiderio, quello cioè di vendicarsi della patria, loro rapita e di consacrarsi per la stessa almeno una volta.

In mezzo a cotanti sventurati permettetemi, che io tributi una ricordanza amichevole a quei probi russi (ruteni); chè respingendo da sè una gran colpa, per lasciarla pesare tutta sul capo di que' che ne furono i motori, rinuncierebbero più volentieri a tutti i favori annessi a qualunque rito od uso religioso, anzi che recedere dalla fede santa dei loro avi, e prestare omaggio a quella, loro imposta dalla violenza. Ma quali dei nostri compatrioti sono lo scopo preferito delle più crudeli persecuzioni? I preti polacchi. Contro di essi vengono ora dall'alto scagliati i

fulmini i più vendicativi, per ciò che con zelo adempiono ai doveri della vocazione loro; essi sotto il pretesto di chiamate ad annunziar la parola di Dio, di predicare il vangelo, via sono trascinati, scompaiono e nessuno sa, nè ardisce domandare dove abbiano finito! Una guerra a vita e morte è dichiarata alla Chiesa polacca; e qual vantaggio reca essa al persecutore? Questo, che i cuori dei fedeli aderenti si stringono ancor più saldamente alla santa Fede perseguitata, sempre più aborriscono il persecutore, e che il nostro Clero nei patimenti e nel martirio, cercherà e troverà ancora la corona immortale della sua vocazione.

Quanto rimarrebbe ancora a dire, se vorressimo altresì esprimere la nostra simpatia per tutti i patimenti, il nostro orrore per tutte le persecuzioni, il nostro amore e rispetto per tutte le virtù occulte, per tanti stenti e sagrificii, il far menzione dei quali spesse fiate non è concesso, cose tutte che sussistono nel nostro popolo, e che luminose per meriti ignoti, non mancano del loro effetto indubitato e colmo di benedizioni. Così stanno le cose: il fuoco dell'avverso destino consuma in noi il cattivo, lo spurio della lega, e tutti i nobili elementi sin qui ancora sparsi in brani, debbono alla fine fondersi insieme in un tutto e produrre un'unica e meravigliosa nazionalità.

Se io non erro, nell'emigrazione pure si fanno scorgere cambiamenti i quali forse promettono maggiore unità. Fra le altre, si sono fatte sentire da diversi lati voci numerose, le quali mi risguardava-

no, e che non posso passare sotto silenzio, poichè m' impongono il dovere della più sincera riconoscenza. Di fatto, che mai ad un uomo può essere più caro sulla terra del contrassegno di confidenza da parte de' suoi confratelli? Se non che questo più caro dono tanto difficile nella dispensa e sovente difficile nell' accettazione, ha pure, come ogni altra cosa sulla terra, le sue alternative ripiene di amarezze. A chi si profonde la vera ed indivisa confidenza dei suoi compagni, sembrerà la vita troppo breve per assumere nella stessa tutti quei sagrificii, coi quali amerebbe di provare che egli non ne era indegno, e per adempiere alle obbligazioni a lui imposte con tanta fiducia. Ogni capacità personale, qualunque siasi, sembrerà a lui insufficiente in confronto ai desiderii del cuore, alle esigenze della coscienza, ed ai preveduti bisogni della causa la più cara. Ma a misura che la fiducia cresce e si fa più generale, deve aumentare eziandio il peso della responsabilità; e tanto più sensibilmente pesa questo sul cuore e sulla coscienza. Voglia Iddio riguardare unicamente il bene della misera Polonia e non mai il salvamento isolato di qualunque de' suoi figli! Ognuno di voi, secondo la sua posizione, brama, ed io pure con tutta l' anima anelo di essere uno di quei gradini, uno di quei moventi della sterminata imperscrutabile forza che è guidata dalle sfere celesti, articolata in avvenimenti di mille specie e composta di tante oscillazioni, coincidenze di circostanze, di cause ed effetti di mille sorti; dalle quali un giorno la nostra Polonia uscirà libera, perfetta e felice; ma appena che

uno di questi gradini, uno di questi moventi avesse a divenire inservibile al santo scopo, od a minacciarvi danno, voglia Iddio rimoverlo ed annullarlo; voglia Egli rendere la Polonia solo ai Polacchi, ai Polacchi ardenti di amor patrio, ed il loro paese in breve splenderà grande in prosperità, grande in virtù, e nello stesso tempo avrà a mostrare all'Universo progressi rapidi, fondati e finittimi col miracolo, nell' ugual maniera che la nostra risurrezione dalla morte sarà più meravigliosa e stupenda di quella che incominciato aveva al tempo della grande Dieta. Abbandonando una volta i pensieri all' ispirato volo in tale direzione, non hanno fine le nostre visioni. Ma prenderanno esse un giorno il carattere di realtà; avrà soltanto una parte di esse il suo compimento; quando questo succederà e chi di noi lo vedrà? — a tutte queste domande risponderà la Provvidenza. Intanto prendiamo le cure, le avversità, le pene come il nostro pane quotidiano, lavoriamo con zelo giornalmente, e mettiamo tutto assieme il nostro lavoro, onde coll' unione costituire la forza della Polonia, onde riscaldare e persuadere gl' increduli sul di lei avvenire, e che noi, apparentemente nel sepolcro, possediamo moralmente ancora un organico principio vitale che ci capacita di ritornare al primo grido compiutamente in vita. Quanto a me, conserverò sino all' ultimo respiro i presentimenti, ai quali vivendo sono affezionato, e dai quali guidato, come accennai nelle fervorose preghiere per la Polonia, rendo non meno sentiti vivi ringraziamenti a Dio per quelle sorti che su di essa propria-

mente non sono state per anco decretate, ma colle quali la sua destra, comunque punitrice, sembra di preparare e dirigere il tutto misericordiosamente.

Non so se una riescita la quale vada contro il suo volere sia possibile solo un istante, ma sicuramente un tale esito non è mai a desiderarsi. Noi non vogliamo conseguirla; noi bramiamo, noi preghiamo per una riuscita, la quale sia conciliabile co' suoi disegni eterni e costantemente benefici all' umanità. Avvolti ora nelle tenebre del dubbio, se con evento prospero sortiremo, ovvero sinistro, se vincitori nella pugna contro le avversità, ovvero alle medesime soccombenti nei patimenti, colla voce di tutta la Polonia diciamo con pentimento: — Fede e speranza, — e dopo ogni preghiera a Dio ripetiamo: — Sia fatta la vostra volontà e non la nostra. —

XIV.

PROCLAMATION

DU PRINCE ADAM CZARTORYSKI (1)

Frères !

Après quinze années d' une vie errante — après quinze années d' épreuves, nous avons résolu de vous délivrer d'un joug tyrannique et de vous donner la liberté, appanage de toutes les nations civilisées! L'union nous est indispensable et aujourd' hui nous y sommes déjà parvenus — nous sommes unis non seulement par la nationalité, mais encore par des liens beaucoup plus forts, et nommément parceque dès la première origine de notre nationalité, nous étions Catholiques.

Depuis quinze ans, mes frères, vous endurez dans le Royaume de la part des mercenaires Moscovites les iniquités et les dilapidations les plus horribles; ils vous forcent à changer une Religion émanée de l' Homme-Dieu lui-même; religion qui seule peut nous

(1) Traduction.

rendre libres dans ce monde, et sauver nos âmes dans la vie future.

Un grand nombre de vous et des vos ancêtres, se sacrifiant à quatre reprises pour la liberté, ont servi sous les drapeaux des aigles française, dans lequel la Pologne avait placé l' espoir de son indépendance; dans des contrées lointaines et au delà des mers vous vous êtes épuisés sous les rayons brûlants du soleil africain. L' Europe ne saurait citer d' autres exemples d' une pareille abnégation.

Vous avez vu dans les dernières batailles livrées aux ennemis de la Sainte Croix de Rome, que là où nous avions avec nous les vénérables prédicateurs de la parole divine, Dieu a beni nos étendards.

Aujourd' hui nous désirons vous convaincre, que sous peu nous pourrons recouvrer notre liberté, mais nous vous en supplions, obéissez au clergé de l' église de nos pères, il vous indiquera où et quand il faudra prendre les armes. Vous ne manquerez ni d' armes, ni de secours; nous avons pour nous le monde catholique tout-entier, toute l' Europe nous contemple.

N' hesitez point, soulevez vous, et n' oubliez pas que Dieu récompensera ceux, qui après tant de malheurs feront le sacrifice de leur vie d' ici-bas.

Les serviteurs de l' autel vous enseigneront la science de la liberté, telle, qu' ils l' ont apprise eux-mêmes dans la Métropole de S. Pierre. Recevez-les, aidez-les à se transporter d' un endroit à l' autre, et punissez de mort ceux d' entre vous, qui oseraient les livrer à nos ennemis.

Pour vous convaincre d'avantage de la sainteté de notre cause, je vous enverrai, mon fils bien aimé, dans les veines du quel coule le sang des Piastes et des Jagellons; il sera pour vous un gage de mon dévoument et de mon amour pour la patrie.

Ne vous laissez pas seduire par des espérances républicaines! Quelques jeunes fanatiques par leur inexpérience ont compromis nos frères en Posnanie, mais soyez persuadés, que ceux qui m'ont confié la haute direction du soulevement qui se prépare, ont pris en considération mes principes connus depuis trente ans; ils ont eu en vûe, que toute mon existence politique a eu et a pour but l'affranchissement et non la perte de la Pologne; que par mes anciennes rélations avec le monde catholique tout-entier, j'ai acquis la conviction que la Pologne sera immanquablement retablie à l'aide des moyens que nous offrent les nouveaux Apôtres de la liberté; qu'enfin pour tous les services, que je tâche de rendre à ma patrie, je ne désire rien de plus que de la voir libre.

Paris le $\frac{26}{14}$ février 1846.

Le President du Gouvernement

Signé — Prince Adam Czartoryski

XV.

PROCLAMATION

DE LADISLAS ZAMOYSKI (1)

COMPATRIOTES!

C'est par la volonté de notre Chef, dont l'image est présenté à vos yeux, que j' arrive pour m' adresser à vous au nom de cette cause qui sous l'emblème de l' aigle et du cavalier (2) vous est sacrée.

Polonais, Lithuaniens, Russiens, vous tous enfans de la même mère, frères, ecoutez moi,

A la suite des derniers revers de notre patrie les uns ont été condamnés à l' éxil dans des contrées lointaines, d' autres obligés de subir un sort bien plus rigoureux, celui de servir dans les rangs des ennemis de la Pologne; mais cette Pologne existe encore, et notre cause n' est point perdue. Bien que le peuple gémisse sous le joug de l' esclavage, il est encore plein de vie, il n' attend qu' un signal, pour se soulever en masse, il n' attend que le cri de ven-

(1) Traduction.
(2) Les armes de Pologne et de Lithuanie.

geance. Et l' homme que la Providence nous a désigné pour chef ne désespère point de notre avenir, il veille aux destinées de la Pologne, et travaille pour elle. C' est lui qui m' envoie près de vous, afin que je vous ranime par des paroles d' esperance, et que je vous appelle à remplir les devoirs, qui vous sont imposés comme Polonais.

Il y a des Gouvernements et des peuples qui nous portent des dispositions amicales, mais ils n' entreprendront rien en notre faveur, tant que nous ne prouverons par nos propres efforts, que nous sommes dignes d' être secourus, et tant que nous ne donnerons des preuves, que nous sarons remplir saintement nos devoirs.

Avec de la bonne volonté ces devoirs sont faciles à remplir: abandonnez les rangs de l' ennemi et entrainez les Moscovites eux-mêmes à la désertion — detruisez les magasins et approvisionnements de guerre — mettez le feu aux dépôts de poudre — tuez les chevaux militaires — extermines les ennemis — abimez les routes — détruisez les ponts et les constructions militaires — et acourez ici dans les montagnes avec des armes et des cartouches. Tout acte semblable fera honneur au nom polonais, et celui qui l' aura accompli, pourra se dire: *Je sers bien ma patrie, je remplis mon devoir.*

Ne vous laissez pas décourager par le mauvais accueil des Circassiens, je me trouve ici au milieu d' eux, afin de veiller à votre sort. Celui qui se présentera comme prisonnier de guerre, et celui qui pourra donner des preuves, qu' il a occasionné quel-

que dommage à l'ennemi, sera honoré, récompensé et obtiendra la liberté. Vous souffrez beaucoup maintenant en servant les ennemis de la Pologne, ne redoutez donc les souffrances bien moin. sensibles, que vous aurez à supporter pour la cause de la patrie.

Compatriotes! C' est à l' accomplissement de ces devoirs que je vous appelle, et c' est ici que je vous attends. Adressons nos prières au Dieu de nos pères, et nous vaincrons l' ennemi de notre Sol, et nous irons ensemble d' ici en Pologne, et nous aurons une Pologne avec notre Roi, notre liberté et notre indépendance; il ne s' agit que de vouloir et de travailler, et Dieu nous viendra en aide.

(L. S.)

Signé — L. W. Zamoyski
P. W. P.

XVII.

ENCICLICA

a tutti gli Arcivescovi e Vescovi della Chiesa Cattolica nel Regno di Gallizia.

GREGORIO XVI PAPA

Rispettabile Fratello, salute ed apostolica benedizione!

In mezzo alle gravi cure ed angosce da cui Noi nell' attuale perturbazione delle cose pubbliche cristiane e civili siamo oppressi e travagliati giornalmente, abbiamo saputo ancora col nostro più grande dolore, che in quei paesi, i quali sono soggetti al nostro amatissimo figlio in Cristo, l' Imperatore d' Austria, Re Apostolico di Ungheria, e Re di Boemia, è incamminata una detestabile congiura contro la Sovranità di quel medesimo Augustissimo Principe. Dessa viene sostenuta dalle segrete mene e macchinazioni di quegli uomini, che in questi tristi tempi, camminando secondo i loro desiderii, come flutti spumanti di mare agitato, nel loro delirio sprezzano ogni dominazione, e bestemmiano la Maestà. Scaltri ed esperti nell' arte dell' inganno, ingegnosi nelle

menzogne, sogliono abusare empiamente del pretesto del ben pubblico e della Religione. Così essi ingannano gli animi incauti dell' inesperta moltitudine, li traggono nell' errore, suscitano insurrezioni rovinose, e si sforzano non solo di snaturare e disciogliere i diritti ed il regime di ogni podestà, ma anzi, se fosse possibile di distruggerli totalmente.

Per questo grave e triste annunzio, Noi siamo, rispettabile fratello, afflitti nel profondo del cuore, massime che ci è nota e provata la distinta pietà di quell' Augustissimo Principe, che altamente ha meritato di questa Sede Apostolica, protegge e difende con particolare zelo nei suoi Stati la Religione Cattolica ed i Confessori della stessa, e che con gioia si affatica per la felicità dei suoi popoli. Ma più di tutto ci conturba ed addolora l' avere Noi saputo come alcuni ecclesiastici per li malvagi consigli e per la frode di uomini raffinati nell' astuzia e malizia furono miseramente ingannati, e che anche vi ebbero dei Parrochi, i quali in una cosa di sì alto momento, non si vergognarono di rinunciare ai loro doveri particolari. Perciò, rispettabile fratello, nutriamo la fiducia, che come Vescovo vigilante impiegherete ogni cura e fatica, onde i fedeli a voi affidati stornino premurosamente le orecchie dai raggiri e dalle menzogne dei seduttori ed inflessibilmente perseverino nei precetti della Religione Cattolica e nella fedeltà verso il loro Principe, restando a lui fedeli, non solo a causa del gastigo, ma anche per dovere di coscienza, e prestando a lui fedelmente la dovuta ubbidienza e sommissione. E benchè ab-

biamo di ciò fiducia, v' indirizziamo la presente Lettera, acciocchè con tanto maggiore zelo vi affatichiate a predicare al vostro gregge secondo le esortazioni dell' Apostolo Paolo ed i precetti dello stesso Divino Pastore, la sana dottrina dell' ubbidienza, che tutti i sudditi assolutamente sono obbligati di prestare alla podestà superiore. Non tralasciate quindi nelle vostre cure pastorali di richiamare al loro dovere quegli ecclesiastici a voi soggetti, i quali obbliando il loro ufficio, la loro dignità osano d' immischiarsi in quei raggiri, e non mai cessate dal rammentare al vostro clero, dall' esortarlo, dall' infervorarlo, acciò memore della sua vocazione, e seriamente riflettendo alla missione che ha ricevuto da Dio, si sforzi premurosamente col fatto, colla parola e coll' esempio di distogliere il popolo cristiano dalle cospirazioni perfide di uomini sediziosi, e lo istruisca chiaramente e manifestamente, che ogni potere viene da Dio, che agiscono contro il volere di Dio, e quindi si attirano la dannazione quelli che si oppongono alla podestà, che perciò nessuno, senza peccare può violare il precetto dell' ubbidienza, salvo il caso in cui ordinata fosse una cosa, la quale contraddicesse alle leggi di Dio e della Chiesa. Noi veramente non dubitiamo, rispettabile fratello, che vi adopererete col più grande zelo, per secondare queste nostre avvertenze e brame, e nulla lascerete d' intentato, affinchè i fedeli affidati alle vostre cure abbiano in sommo orrore, schivino, fuggano il folle delirio di menti ottenebrate e gli empii raggiri, tentativi, e macchinazioni di uomini turbolenti, ed af-

finchè sommessi, giusta la dottrina della Chicsa Cattolica, al loro Augustissimo Principe prestino a lui fedeltà, omaggio ed ubbidienza. Frattanto con questa Lettera famigliare vi attestiamo e confermiamo la nostra speciale benevolenza, colla quale vi abbracciamo e dal profondo del cuore, in un all' augurio di vera felicità, impartiamo a voi, rispettabile fratello, come pure a tutti i fedeli ecclesiastici e secolari ai quali presiedete, con intimo amore l' apostolica benedizione.

Dato a Roma in S. Pietro il 27 febbraio 1846
del nostro Pontificato XVI.

GREGORIO P. P. XVI.